Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Giovedì 2 Febbraio 1928 - Anno VI — Prima Edizione MATTINO — Num. 28

# LA STAMPA

Frangar, non flectar

Ogni numero Cent. 25



# Mussolini alla Milizia

**Il Gran Rapporto di 500 Ufficiali: «Grande forza armata dello Stato fascista, dai confini del deserto alle frontiere delle Alpi guardia della Rivoluzione e occhio vigile del Regime, in caso di guerra combatterà con le sue Legioni inquadrate nelle grandi unità mobilitate dell'Esercito»**

**Il messaggio del Duce al Re: «Servire in fraterno cameratismo con le altre forze armate dello Stato, la Maestà Vostra, il Regime fascista, la potenza della Patria»**

**La risposta del Sovrano: «Rendo vive grazie per la nuova manifestazione, sicuro che nell'adempimento degli alti compiti assegnati sapranno tutti ben meritare della Patria»**

Roma, 1, notte.

La celebrazione del V annuale della costituzione della Milizia, ha assunto oggi, per la imponenza della cerimonia e per il discorso del Duce del Fascismo e Capo del Governo, una importanza singolare. Mussolini ha parlato ai comandanti delle Legioni in un grande folgorio di bandiere. Il discorso, pronunciato con la caratteristica vibrazione della eloquenza del Capo, ha tracciato in una sintesi estremamente concisa e chiara i compiti e le funzioni della Milizia.

## Nella Caserma Mussolini

Ecco la cronaca della solenne cerimonia che si è svolta nella grande e moderna Caserma della Milizia per la Sicurezza Nazionale — caserma che porta il nome di Mussolini — inaugurata l'anno scorso a Piazza Mazzini.

Nel vasto cortile era stato per la circostanza eretto un palco ricoperto di velluto e adorno di festoni di alloro. Il terreno era stato diviso in zone semi-circolari, in ognuna delle quali gli ufficiali sarebbero disposti in ordini di posti preventivamente assegnati tutto intorno al palco. Gli ufficiali invitati al Gran Rapporto con speciale biglietto personale del Comando generale, si sono raccolti nella Caserma nelle prime ore della mattinata. Si trattava esattamente di 469 ufficiali in alta tenuta e decorazioni e più precisamente: 65 ufficiali del Comando Generale, 34 dell'Ispettorato Reparti Speciali, 16 luogotenenti generali, 30 [illegible] quadro, 16 Capi di Stato Maggiore delle Zone, 150 consoli della Milizia ordinaria, [illegible] della Milizia forestale, 2 della Milizia portuaria, 16 Direttori [illegible] 14, 18 Direttori della [illegible] territoriali, 70 Consoli [illegible] 13 Consoli del Tribunale Speciale. Sono anche intervenuti [illegible] Il Turati e i membri del Direttorio; tutti i Ministri ed i Sottosegretari aventi gradi nella Milizia. Il Sottosegretario alla Guerra gen. Cavallero, il Sottosegretario alla Marina ammiraglio Sirianni, il Comandante del Corpo d'Armata ed il Comandante della Divisione di Roma, il generale De Pinedo, quale Comandante della zona aerea di Roma. L'unico abito borghese [illegible] era quello del Prefetto di Roma, gr. uff. Gurzaroli, la sola autorità civile invitata al Gran Rapporto.

L'on. Mussolini, che indossava l'uniforme di caporale d'onore della Milizia, è arrivato alla caserma in automobile 10 minuti prima delle 11, accompagnato dal Capo di Stato Maggiore della Milizia, gen. Bazan. Egli è stato ricevuto dal Luogotenente generale Fara, nella sua qualità di luogotenente generale anziano, e dal generale Varini, comandante della zona del Lazio. L'ingresso del Duce nel piazzale è stato salutato dagli onori militari con i tre squilli, cui hanno fatto seguito le note della Marcia Reale e dell'Inno «Giovinezza». Mussolini ha percorso il viale d'ingresso lungo il quale erano schierati i moschettieri, accompagnato dai generali Bazan e Varini, e seguito dai membri del Governo e del Direttorio e dai caporali d'onore.

## La rivista

Il gen. Fara, dopo aver dato l'«attenti», si è irrigidito in posizione di attenti e rivolto all'on. Mussolini ha detto:

— Duce! Ho l'onore di presentarvi qui raccolti gli Ufficiali della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, pronti a tutto osare per l'Italia, pronti a seguirvi sempre e dovunque. A noi!

Dalla massa degli ufficiali ha risposto il grido: «A noi!».

Quindi Mussolini, seguito da un brillantissimo gruppo di ufficiali, ha passato in rivista i vari gruppi e gli ufficiali allineati tutto in giro al cortile e quindi è salito sulla pedana. Accanto a lui erano il gen. Bazan e i sottosegretari di Stato Cavallero e Sirianni. Il gen. Bazan dà l'attenti agli ufficiali. Mussolini volge lo sguardo in giro, ammirando la magnifica massa e gli ufficiali che rappresentano la vibrante forza fascista dell'Italia intera e quindi dà ordine che gli ufficiali stessi si avvicinino più vicino alla pedana.

Il Capo del Governo prende la parola e con voce squillante ed incisiva pronuncia un discorso, che viene seguito con religiosa attenzione. Sul volto degli ufficiali si legge l'entusiasmo che le frasi del Duce suscitano nei loro animi e che viene contenuto nella severa ed austera forma di disciplina. Più volte un fremito di passione vibra nell'attento uditorio e negli occhi lampeggiano fiamme di fede e di devozione.

## Il discorso

Mussolini ha detto:

— *Signori Ufficiali!*

*La Milizia nacque nel mio spirito insieme con il Gran Consiglio il 12 gennaio del 1923; divenne Legge dello Stato il 14 febbraio successivo. Sono passati 5 anni, ma prima di rievocare il cammino percorso, voglio mandare un saluto alla memoria dei legionari caduti in terra d'Africa nell'adempimento del loro dovere militare e dei legionari caduti in Italia nell'adempimento del loro dovere civico e politico.*

*Un breve sguardo ai 5 anni passati basta a dimostrare che la Milizia, pur conservando come sempre dovrà conservare, le sue caratteristiche, è diventata una grande forza armata dello Stato fascista. Il suo inquadramento si è perfezionato, il suo armamento in moschetti sarà tra poco completo, i suoi compiti sono sempre meglio definiti. Dagli estremi confini del deserto alle frontiere delle Alpi, dalle acque dei nostri mari alle cime delle nostre montagne, dalle ferrovie alle strade, dovunque la Milizia è la guardia armata della Rivoluzione e l'occhio vigile e attento del Regime.*

*Con la eliminazione di tutti i nostri nemici, con l'incenerimento dell'antifascismo, i compiti politici hanno logicamente ceduto il passo ai compiti d'ordine tipicamente militare. La Milizia ha avuto l'incarico di preparare la difesa costiera ed anti-aerea della Nazione e quello di eccezionale importanza della pre-militare e della pre-marinara per cui tutto il contingente della leva passa prima nella Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale e si presenta splendido materiale umano alla successiva azione nell'Esercito. Esigo che i Comandi delle Legioni si dedichino nella forma più intensa all'istruzione pre-militare e pre-marinara del popolo italiano. Compiti importanti, ma non basta.*

*Su mie istruzioni lo Stato Maggiore dell'Esercito ha affrontato il problema dell'impiego organico della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale in caso di guerra e lo ha risolto con chiara visione dei tempi nuovi e degli eventi probabili. Ciò gli torna ad onore. Vi annunzio che la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale combatterà con le sue Legioni inquadrate nelle grandi unità mobilitate dell'Esercito. Sono sicuro che le Legioni meriteranno questo onore supremo, preparandosi fin da questo momento ad essere dei battaglioni d'assalto che dovranno perpetuare le tradizioni guerriere dell'arditismo e dello squadrismo: pugnale fra i denti, bombe nelle mani ed un sovrano disprezzo del pericolo nei cuori.*

*Voi sentite e sapete che molta gente ci odia nel mondo e come Italia e come Regime. Bisogna essere pronti a difendere l'uno e l'altra.*

## Il messaggio al Re

Il Duce legge quindi il seguente messaggio per il Re:

«*A Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele III.*

«*Cinquecento Ufficiali Generali e Consoli della Milizia Volontaria e dei Reparti speciali convocati in Roma a gran rapporto per celebrare il V Annuale della costituzione della Milizia, vogliono con me riaffermare alla Maestà Vostra i sensi della loro assoluta devozione e disciplina. La Milizia Volontaria che essi guidano e che è sempre più solidamente inquadrata nelle sue 165 Legioni, non chiede che di servire in fraterno cameratismo con le altre forze armate dello Stato la Maestà Vostra, il Regime fascista, la potenza della Patria.* — **Mussolini**».

Poi l'on. Mussolini così riprende:

— *Tornati alle vostre Legioni voi direte alle Camicie Nere che il mio pensiero vigila su di esse e recherete loro il mio saluto. Ufficiali delle Camicie Nere: a noi!*

L'imponente massa degli ufficiali risponde con un grido formidabile:

— A noi!

Centinaia di braccia si levano in alto in segno di giuramento.

## Entusiastica dimostrazione

Terminato il discorso sale sulla pedana l'on. Turati con i membri del Direttorio del partito, e l'on. Mussolini procede alla distribuzione dei premi ai concorrenti della I Mostra fotografica della Milizia. I premi ed i diplomi vengono passati al Duce dal vice-segretario generale del Partito, comm. Melchiorri, e l'on. Mussolini li consegna ai rappresentanti delle varie Legioni premiate.

Il 1.o premio assegnato al Comando gener. della Milizia, viene consegnato al gen. Bazan; gli altri sono stati assegnati ai reparti speciali e per essi al generale Ragioni; alla Milizia forestale e per essi al generale Agostini; alla 140.a Legione e successivamente alla 91.a e 71.a, alla 3.a e alla 1.a Legione ciclisti, alla 134.a e alla 176.a. Finita la distribuzione, il generale Bazan dà l'attenti agli ufficiali e quindi grida:

— Per il Duce, eja, eja, eja, alalà!

Un immenso grido di devozione e fede ardente erompe da tutti i petti all'indirizzo del Duce e del fascismo. Sono le 11.15. Mussolini scende dalla pedana e, seguito dal gruppo delle personalità, si avvia all'uscita. A questo punto tutta la massa degli ufficiali messa in libertà e non più costretta alla rigida disciplina, si affolla intorno al Duce per acclamarlo più da vicino. E' un momento di indescrivibile prorompente entusiasmo. Il Duce non riesce quasi a farsi largo per recarsi a prendere posto sulla sua automobile. Cento e cento mani sono protese nel gesto romano. Gli «alalà» e le acclamazioni si susseguono ininterrotte con un crescendo formidabile. Ad un certo punto una voce, dieci voci, cento voci iniziano il canto di «Giovinezza». L'on. Mussolini si ferma e stretto in un cerchio di fremente emozione si unisce anche egli al canto della fede della nuova Italia.

Alle 11.20 l'on. Mussolini, ricevuto l'omaggio del generale Bazan e dei più alti ufficiali e gerarchie, risale nella sua automobile insieme al Segretario Generale del Partito, on. Turati, e lascia la caserma Mussolini, mentre i reparti della Milizia rendono gli onori. Sul piazzale e di fronte della caserma fino alla piazza Mazzini, ed anche oltre, la numerosa folla che si è addensata in attesa di vedere il Duce, lo saluta al suo passaggio con vibranti dimostrazioni.

## Il saluto dell'Esercito

S. E. il gen. Cavallero, sottosegretario di Stato per la Guerra, ha inviato il seguente telegramma:

«*Nel giorno in cui ricorre il giorno in cui la Milizia ha preso posto, in comunione di fede e di consegna, accanto alle forze armate dello Stato, i camerati dell'Esercito augurano e salutano le balde legioni delle Camicie nere.* — Generale Cavallero».

S. E. il gen. Bazan, Capo di Stato Maggiore della Milizia, ha così risposto:

«*S. E. Cavallero, Sottosegretario Stato alla Guerra, Roma. — Camicie nere d'Italia vivamente ringraziano V. E. rivolto a nostro saluto V. E. che fianco dei camerati dell'Esercito e delle altre forze armate dello Stato, si troveranno sempre vigili e pronti per le fortune e le prove della Patria.* — Generale Bazan».

L'*Agenzia Italiana* pubblica:

«Si osserva nei più autorevoli circoli che l'odierno messaggio del Capo del Governo a S. M. il Re, esprimente il fermo cameratismo con le altre forze armate dello Stato, il Regime fascista e la potenza della Patria, suggella in modo definitivo la perfetta fusione spirituale e politica del fascismo e della Monarchia».

## Un ricevimento in Campidoglio

Oggi, alle 17, al palazzo dei Conservatori, in Campidoglio, ha avuto luogo un ricevimento in occasione del quinto anniversario della fondazione della M. V. S. N. Erano presenti il Capo di Stato Maggiore della Milizia, gen. Bazan, i vice-segretari generali del Partito on. Starace e comm. Melchiori, il prefetto di Roma, gr. uff. Gurzaroli, il gen. Vaccari, comandante il Corpo d'Armata, e il gen. Giovagnoli, comandante la Divisione di Roma, il gen. De Pinedo, il gen. Falcollini della R. Aeronautica, l'ammiraglio Biscaretti, il comm. Guglielmotti, segretario federale dell'Urbe, la medaglia d'oro De Cesaris, numerosi ufficiali generali della Milizia e rappresentanze dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, ed uno stuolo di ufficiali della Milizia convenuti a Roma per il gran rapporto.

A ricevere gli invitati erano il governatore di Roma, principe Spada Potenziani, in divisa di console della Milizia, il vicegovernatore conte D'Ancora, il segretario generale del Governatorato gr. uff. Delli Santi, e il capo di gabinetto del governatore, barone comm. Mazzolani. Durante il ricevimento, che si è protratto con grande animazione fino alle 18,30, l'orchestra del Governatorato ha eseguito uno scelto programma musicale.

## Il telegramma del Re

Al messaggio inviatogli oggi dal Capo del Governo, in occasione del V anniversario della costituzione della Milizia Nazionale, S. M. il Re ha risposto col seguente telegramma:

«*S. E. Cav. Benito Mussolini, Capo del Governo.*

«*Mi giunge particolarmente gradito il messaggio che V. E. mi dirige nel celebrare il V annuale della costituzione della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale.*

«*A V. E., agli ufficiali generali, ai consoli ed ai legionari, rendo vive grazie per la nuova manifestazione, sicuro che nell'adempimento degli alti compiti loro assegnati sapranno tutti ben meritare della Patria. Cordiali saluti.*

«*Aff.mo Cugino.* — **Vittorio Emanuele**».

## I commenti della stampa romana

I giornali pongono in grande rilievo la importanza ed il significato della cerimonia odierna, ricordando l'opera compiuta dalla Milizia ed i compiti ai quali per volontà e designazione del Capo alle Legioni sono assegnati per l'avvenire.

Scrive la *Tribuna*:

«Le squadre di azione non furono una contingenza della lotta antibolscevica; furono l'espressione tipica dell'essenza guerriera del Fascismo, che anche e soprattutto quando era Partito voleva essere Regime e però Stato e società in atto. E si diede quindi una superba quanto volontaria disciplina derivata dalla guerra con uno Stato ed una società in dissoluzione che la guerra rinnegavano. La formazione della Milizia ha quindi sanzionato la conquista del potere e la fondazione della società e dello Stato fascisti, cosicchè, man mano che lo Stato e la società fascisti si sono costituiti in una progressione di realtà e di istituti, la Milizia si è sviluppata in piena armonia con le altre forze armate».

Il *Giornale d'Italia* rileva che nessuna storia di Nazione e di popolo offre un esempio di volontarismo come quello della Milizia fascista.

Il *Lavoro d'Italia* esalta lo spirito di disciplina, di sacrifizio e di abnegazione dimostrato in Patria e nelle Colonie dalla Milizia, e prosegue:

«L'esperienza ha quindi gettato le basi per una valutazione più alta dei compiti che la Milizia può assolvere in guerra. Ed oggi il Duce e la Nazione le affidano il posto d'onore, cioè quello del maggior pericolo e del maggior sacrifizio consacrando la tradizione che forma la parte spirituale e viva delle nuove legioni fasciste, che sono nate dalla passione eroica dell'arditismo e dello squadrismo e che questa tradizione nobiliteranno e rafforzeranno sempre più attraverso le prove cui la Patria e il Regime le chiameranno».

L'*Impero*, dopo aver rievocato come Machiavelli pensasse che il primo strumento di risurrezione italica doveva essere una milizia armata di solide e fortissime armi, ma soprattutto di coscienza e di spirito nazionale, a proposito dell'odierna celebrazione soggiunge:

«Ecco la Milizia inquadrata nelle legioni di Romolo armata di armi formidabili ma più ancora di italianissimo spirito, di nobilissimi compiti. Ecco il Duce, il Capo, il Condottiero, che Machiavelli concepì. Sembra quasi che, oltre lo spirito creatore di Dio, le pagine stesse del Fiorentino veggente abbiano plasmato l'uomo formidabile che oggi guida l'Italia grandissima».

## Il Conto del Tesoro

**17 milioni di avanzo effettivo - La continua diminuzione della circolazione cartacea - Il Debito Pubblico interno ridotto dal 1923 ad oggi di 8881 milioni**

Roma, 1, notte.

Nel Conto del Tesoro al 31 dicembre 1927, ritardato in attesa della nuova situazione della Banca d'Italia, in applicazione del R. D. 21 dicembre 1927, concernente la conversione aurea dei biglietti della Banca, la situazione del Bilancio segna accertamenti di entrate effettive per milioni 9,366 ed impegni di spese per milioni 9,349, con un avanzo effettivo di 17 milioni. Il Conto corrente del Tesoro con la Banca d'Italia per il servizio di Tesoreria provinciale, presenta alla data del 31 dicembre 1927 un credito a favore del Tesoro di 1,120 milioni. La circolazione dei biglietti di Stato, è diminuita di 97 milioni, da considerarsi di fatto ridotta di circa altri 300 milioni per biglietti dispersi o distrutti, che verranno colpiti dalla prescrizione del termine dell'ultima proroga concessa nel dicembre scorso, tenuto conto dei ritiri eseguiti nel corrente mese, la circolazione effettiva può attualmente ritenersi oscillante intorno ai 400 milioni. Per il ritiro di essi entro l'esercizio in corso mediante emissione di monete d'argento, è già a disposizione del Tesoro il metallo.

La situazione dei debiti pubblici interni si presenta radicalmente trasformata e semplificata. Innanzi tutto risulta da esso l'eliminazione dei 3,227 milioni in biglietti della Banca d'Italia emessi per conto dello Stato, coperti da plusvalenze emergenti dalla rivalutazione delle riserve della Banca d'Italia. Giusta l'art. 3 del R. D. 21 dicembre 1927, n. 2325, sono poi avvenuti i conguagli di tutti i Buoni soggetti a conversione o convertiti volontariamente in Prestito del Littorio, risultandone la seguente posizione del Debito Pubblico interno:

Debiti prebellici 12,352 milioni; Prestiti nazionali 35,938 milioni; Prestito nazionale 1926 (Littorio) 27,560 milioni; Buoni del Tesoro novennali 7,640 milioni; Obbligazioni delle Venezie 1,259 milioni; Obbligazioni 3,75 % a 25 anni 549 milioni; Debito redimibile 4,36 % [illegible] circa 10 milioni; Biglietti di Stato 795 milioni; Conto corrente con la Cassa Depositi e Prestiti 293 milioni. In totale, alla data del 31 dicembre 1927, il Debito Pubblico interno ascende a L. 86,423 milioni.

Per un preciso apprezzamento della portata del regolamento dei rapporti con la Banca d'Italia, in applicazione del regio decreto-legge 21 dicembre 1927, va rilevato che si è provveduto pure al regolamento con la Banca stessa dell'eccedenza a debito del Tesoro, di 790 milioni di lire, minore valore, alla nuova parità di 90 milioni di dollari già trasferiti in applicazione del regio decreto-legge 7 settembre 1926, contro cancellazione di biglietti a debito dello Stato per lire 2,500 milioni e così al regolamento dell'eccedenza di 351 milioni di lire, maggior valore, corrisposto a favore del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia, sulle riserve auree trasferite nel giugno 1926 dai due Banchi meridionali alla Banca d'Italia, in confronto della nuova parità. Si è provveduto in tal modo ad eliminare ogni rapporto di debito del Tesoro dello Stato con la Banca d'Italia.

Per quanto concerne il Debito Pubblico interno, va notato infine che il miglioramento della situazione è individuato dalle due seguenti cifre: Debito Pubblico al 31 ottobre 1922, lire 95,270 milioni - Debito Pubblico al 31 dicembre 1927, lire 86,423 milioni. (Stefani).

# Stresemann cambia metro

## in un secondo discorso sull'intesa con la Francia

Berlino, 1, notte.

Intanto che è attesa a Berlino — da tutti gli ambienti: Reichstag, giornali e pubblica opinione — con estrema aspettazione la risposta del ministro Briand al discorso di Stresemann, procede al Reichstag la discussione del bilancio degli Esteri, e procede in modo da dare una idea chiara e completa della confusione delle lingue e della baraonda dei Partiti create dal fatto che la coalizione che regge il Governo in questa estrema ora parlamentare non sia più in piedi e non corrisponde più alla situazione reale.

### Un attacco simulato

La maggioranza si è sfasciata ed i suoi relitti galleggiano nelle tempestose onde del Reichstag, le quali hanno rotto ogni argine e dilagano in una altra più vasta e diversa situazione, che però non è ancora legalmente rappresentata in Parlamento. La sola nave che, in tanto mare mosso, si regge e dimostra di potere navigare nelle nuove acque, è la nave del ministro Stresemann, il quale parla a nome di una maggioranza che non siede più nei medesimi banchi di prima, bensì nei banchi dell'opposizione. Gli episodi svoltisi al Reichstag nelle ultime 24 ore delineano perfettamente questa situazione: si sono sentiti discorsi di membri dei Partiti governativi che sono sembrati discorsi di opposizione, mentre pretendevano di essere discorsi di approvazione; si sono sentiti discorsi di oppositori che sono apparsi discorsi di maggioranza, e soprattutto poi l'incrociarsi delle smentite e delle sconfessioni e delle controsmentite e delle controsconfessioni ha completato la torre di Babele.

L'attacco dell'on. von Freytagh Loringhoven — appartenente all'ala destra del Partito nazion. — attacco che, pretendendo di essere un completamento del discorso del ministro Stresemann, costituiva invece una requisitoria contro tutta la politica di intesa, ha suscitato naturalmente le più vibrate e violente reazioni da parte dei partiti veramente aderenti alla coalizione e specialmente del Centro, il quale ha sollevato nuovamente la questione delle direttive di Governo accettate esplicitamente dai tedesco-nazionali e poi, al solito, frustrate con le parole ed i fatti dal Partito. E' stato il deputato del Centro Ulitzka, e appositamente incaricato, a rendersi interprete di questa protesta sostenendo che la critica di von Freytagh Loringhoven non era più conciliabile nel suo contenuto e nella sua forma con l'appartenenza alla coalizione, e deplorando l'effetto che tale discorso di un rappresentante di un Partito al governo deve avere fatto all'estero, negli Stati coi quali la Germania è stretta da impegni e da trattati e alla Società delle Nazioni. Il deputato Ulitzka ha rilevato la necessità che un altro oratore, espressamente autorizzato dai tedesco-nazionali, prendesse la parola per chiarire se le tesi espresse dal von Freytagh Loringhoven siano proprio quelle del Partito. Anche il barone von Rheinbaben, del Centro, ha espresso la stessa opinione, chiedendo che i tedesco-nazionali chiariscano urgentemente il loro atteggiamento rispetto alle tesi di von Freytagh.

### «Dio protegga...»

A questo punto ha preso la parola il deputato nazionalista von Lindeiner Wildau, il quale, con molta arte ha cercato di smorzare l'effetto delle dichiarazioni di von Freytagh dicendo in sostanza che il partito si tiene perfettamente entro le direttive pattuite e la politica di intesa, sempre che questa corrisponda ad una parità di diritti tra le nazioni convenute a Ginevra, ma che ciò non può togliere il diritto al deputato von Freytagh di esprimere, magari in forma critica, le sue proprie personali idee sull'esecuzione della politica di intesa. L'oratore ha concluso giudicando che in fondo von Freytagh non aveva fatto altro che rinforzare i dubbi espressi dallo stesso Ministro degli Esteri sulla buona fede e sulla sincera volontà di intesa dei contraenti di oltre Reno, cosicchè le sue dichiarazioni rappresentavano in fondo un prezioso completamento delle dichiarazioni di Stresemann («Dio protegga Stresemann da tali amici!», si gridò da qualche parte...).

Il contrasto coi tedesco-nazionali si è fatto, durante la discussione, acutissimo e non valsero a smorzarlo le emollienti correzioni di Lindeiner Wildau, felici nella prima parte ma adatte a rinfocolare le ire nella seconda, dove egli accomunava le dichiarazioni di von Freytagh con quelle di Stresemann. Allora la direzione del Partito tedesco-nazionale è corsa rapidamente ai ripari prendendo contatto col capo della frazione del Centro, von Guerard, il quale ha avuto un colloquio col conte Westarp. Dopo questo colloquio, i tedesco-nazionali si sono affrettati a comunicare ai giornali che l'incidente von Freytagh era da ritenersi liquidato «dopo che, da parte competente del Centro, si era dichiarato che le proteste del deputato Ulitzka non corrispondevano alle precise intenzioni del Centro». In sostanza, ambiguamente il Partito tedesco-nazionale invece di sconfessare von Freytagh Loringhoven aveva l'aria di fare comprendere che il Centro aveva sconfessato Ulitzka! Ma le bugie hanno le gambe corte anche in Germania, e naturalmente von Guerard ha provveduto subito a metterle allo scoperto, scrivendo una lettera al conte Westarp e comunicando il fatto ai giornali. Nella lettera, a nome del Centro, si chiede alla direzione tedesco-nazionale il ritiro del comunicato perchè esso non corrisponde al contenuto della conversazione avuta e perchè al contrario il Centro approva pienamente le dichiarazioni del deputato Ulitzka, come pienamente corrispondenti alle linee del Partito.

In tanta baraonda si annunciava fin da questa mattina che stasera in principio di seduta Stresemann avrebbe ripreso la parola. Il ministro avrebbe sentito il bisogno di parlare un'altra volta ancora prima di avere avuto la risposta da Briand per correggere la impressione possibilmente destata dall'equivoco tedesco-nazionale, e precisamente dal discorso del deputato von Freytagh Loringhoven onde evitare che la ripercussione di questo discorso potesse avere influenza sulla risposta stessa del ministro francese. Stresemann, nello stesso tempo, avrebbe approfittato dell'occasione per controbattere subito i discorsi del Senato francese e i primi commenti dei giornali di Parigi.

In quanto a questi ultimi, la stampa, in attesa della risposta di Briand, si astiene per ora dal rispondere, compiacendosi soltanto — come primo risultato significativo e pratico del discorso Stresemann — del fatto che nella stampa francese, pur tra proteste e opposizioni, il problema dello sgombro è perfettamente risvegliato dal suo sonno e pubblicamente discusso.

### Il ministro degli Esteri

Stresemann, poco dopo il principio della seduta pomeridiana, in sede di seconda lettura del bilancio, ha preso quindi nuovamente la parola tra la più viva attenzione del Reichstag. E ha detto:

«Mi rincresce di non poter condividere il parere espresso dal deputato von Lindeiner Wildau, che cioè le dichiarazioni del deputato von Freytagh Loringhoven costituiscano un prezioso complemento del mio discorso. [illegible] invece la dichiarazione che [illegible] ha fatto, a nome dei tedesco-nazionali, circa il riconoscimento dell'opera di Locarno e la loro reale collaborazione alle direttive del Governo».

Ciò detto, l'oratore attacca [illegible] le dichiarazioni di von Freytagh Loringhoven: accetta da lui [illegible] data al memoriale di [illegible] dichiara in dissenso su di un punto: quello che, cioè, la politica di intesa franco-tedesca conduca ad un vicolo cieco e non raggiunga il suo fine. Nota anzitutto che il solo fatto di avere concluso con la Francia un trattato di commercio, il primissimo nella storia dei due popoli, dimostra che già una prima atmosfera di intesa è stata raggiunta:

«Nè io ho detto che per il resto non si possa raggiungere il fine voluto. Ma il senso delle mie parole era che possiamo e dobbiamo arrivare al più presto al fine, e che vi arriveremo più presto se in Francia saranno superati alcuni impedimenti psicologici di diffidenza, riferendosi al popolo tedesco».

Il ministro qui, per prudenza polemica, non ha sentito affatto il bisogno di chiarire di più il suo pensiero circa la colpa e la responsabilità di questa diffidenza di oltre Reno, colpa e responsabilità riposanti in gran parte sulla duplice condotta dei tedesco-nazionali stessi. Il ministro ha quindi chiesto a von Freytagh Loringhoven che, passando dalla critica negativa a quella positiva, indichi quale politica la Germania dovrebbe seguire. Una politica di solidarietà con le piccole Potenze a Ginevra anzichè con le grandi — come von Freytagh Loringhoven vorrebbe — non ha senso alcuno. Prima di tutto perchè nella Società delle Nazioni la grandezza delle Nazioni non si misura a metri quadrati, e secondariamente perchè von Freytagh Loringhoven dimentica che, firmando la clausola dell'Aja, la Germania ha avuto il plauso proprio dalle cosidette piccole Potenze. La sua dunque non sarebbe una politica nuova. La Germania segue una politica di intesa pacifica con tutti i Paesi, grandi e piccoli, e questa è e sarà la sua via. Qui Stresemann, controbattendo l'errata interpretazione

## Un accordo militare franco-jugoslavo

**rivelato dal «Giornale d'Italia»**

Roma, 1, notte.

Il *Giornale d'Italia* ha da Belgrado:

«Negli ambienti militari serbo-croato-sloveni si conferma sempre meglio l'esistenza di accordi militari di terra e di mare che sarebbero intervenuti tra Parigi e Belgrado. E' da notare che in tali accordi una particolare importanza è data dalla collaborazione marinara. Per quanto ho potuto apprendere da fonte molto autorevole i capisaldi degli accordi militari tra la Francia e la Jugoslavia sarebbero i seguenti:

1.) La Francia si impegna di mandare in Jugoslavia una missione militare navale;

2.) La Jugoslavia aumenterà notevolmente il numero dei suoi ufficiali di marina inviati in Francia per compiervi i vari corsi di istruzione e di perfezionamento;

3.) La Francia organizzerà una flotta jugoslava, composta essenzialmente di naviglio leggero e di sottomarini;

4.) La Francia organizzerà il principale cantiere ed arsenale navale ex-austriaco (è da credere che si tratti di Teodo, nella Bocche di Cattaro);

5.) La Francia organizzerà pure il servizio jugoslavo di idrovolanti da guerra;

6.) La Jugoslavia dovrà, con rapide misure, fortificare la costa adriatica;

7.) La Jugoslavia si impegna ad acquistare il suo materiale da guerra e navale esclusivamente in Francia;

8.) Gli Stati Maggiori delle marine francese e jugoslava dovranno tenersi in continuo contatto;

9.) In caso di guerra, la marina jugoslava dovrà dipendere dal comando della flotta francese.

«L'esame di questa convenzione dovrebbe chiaramente indicare l'esistenza di accordi militari tra la Francia ed il Regno dei serbo-croato-sloveni, e dare quindi ragione alla recente affermazione del ministro degli Esteri jugoslavo, signor Marinkovic, secondo cui, in caso di guerra, la Jugoslavia ha la sicurezza di non essere isolata. E' da notare, d'altra parte, che la stessa affermazione, per quanto non valga certo da sola come documento, è fatta da tutti gli ufficiali superiori jugoslavi e dai maggiori uomini politici più a contatto con la politica governativa. E questa garanzia militare, sulla quale si calcola in Jugoslavia, è considerata al di fuori del quadro della Piccola Intesa».

Nel pubblicare queste notizie da Belgrado, il *Giornale d'Italia* domanda: «Contro quali possibili obbiettivi è preveduta la collaborazione navale franco-jugoslava, essenzialmente adriatica e mediterranea?».

## La lira a Londra: 91,98

Londra, 1, notte.

Durante le operazioni odierne allo *Stock Exchange* la lira veniva quotata al di sotto di 92, cioè a 91,98; l'altro estremo dell'insignificante fluttuazione essendo 92,05. Il franco intanto rimane a 124, e la belga chiudeva a 34,965. La sterlina a New York si trova a 4,87,3/32.

## La partenza di Titulescu

**Espressioni d'ammirazione per Mussolini**

Roma, 1, notte.

Col treno «lusso» hanno lasciato oggi a mezzogiorno Roma il signor Titulescu, ministro degli Affari Esteri di Romania, e la signora Titulescu. Sono stati salutati alla stazione dall'on. Dino Grandi, sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri, dal ministro di Romania a Roma, signor Lahovary, col personale della Legazione al completo, dal ministro Pennescu e da altri diplomatici nonchè da alcuni alti funzionari del Ministero degli Affari Esteri.

Poco prima della partenza, Titulescu, richiesto da un redattore del *Lavoro d'Italia* delle sue impressioni sul colloqui con l'on. Mussolini ha detto:

«Le impressioni che ho ricevuto dall'accoglienza di questa grande personalità che è il vostro illuminato Capo del Governo, anzi il vostro Duce, mi hanno parecchie volte strappato manifestazioni della più grande ammirazione. Colgo volentieri quest'altra occasione per dire che parto da Roma assai felice di aver conosciuto una delle più attraenti personalità politiche mondiali ed avere constatato quali sentimenti di simpatia egli nutre per il nostro popolo. Circa l'esito delle conversazioni, vi dirò una sola cosa: se si viene a Roma e si parla al Duce con sentimento di lealtà e con cuore aperto, non c'è questione, qualunque siano le difficoltà che essa presenta, che possa ancora rimanere aperta».

## Il bilancio del Consorzio

**per il credito alle opere pubbliche**

Roma, 1, notte.

Il Consiglio di amministrazione del Consorzio di credito per le opere pubbliche ha approvato in questi giorni il bilancio per l'esercizio 1927. E' veramente lodevole il contributo dell'Istituto allo sviluppo del mercato obbligazionario nel Regno ed alla esecuzione delle opere pubbliche produttive, cui è legato l'avvenire della Nazione. Pur attraverso le gravi difficoltà del movimento finanziario del dopo guerra, il Consorzio è riuscito a fornire mezzi per l'esecuzione di opere dirette, ad elevare la capacità di reddito dell'economia del Paese per l'ammontare di lire 1,229,061,377,68 circa, alla quale ascendono i mutui stipulati alla data di chiusura dell'esercizio 1927. Tali mezzi, all'infuori del capitale sociale versato e delle riserve, che assommano a 73 milioni, furono tutti attinti al mercato mondiale di emissione di obbligazioni. Infatti il 31 dicembre 1927 l'Istituto aveva collocato le sue obbligazioni per un valore di lire 1,157,588,900. Ora che la grande riforma monetaria attuata dal Governo fascista ha ricostituito dalle fondamenta nel nostro Paese il mercato dei valori a reddito fisso ed a lungo termine, sono da attendersi maggiori benefici dall'opera del Consorzio.

I mutui concessi alla data del 31 dicembre 1927 si ripartivano così: bonifiche ed irrigazione 310 milioni; costruzioni ferroviarie ed altri mezzi di comunicazioni 123 milioni; impianti idroelettrici 46 milioni; opere eseguite a mezzo dei Comuni 329 milioni; trasporti marittimi sovvenzionati 432 milioni. Tutte le operazioni di mutuo sono garantite o da annualità dovute dallo Stato o da tributi fondiari esigibili coi privilegi della imposta diretta.

I risultati contabili dell'esercizio 1927 sono pienamente soddisfacenti; gli utili ascendono a lire 6,927,897,17, contro lire 5,990,120,16 dell'esercizio precedente, pur dopo aver posto a titolo di spese un incremento delle riserve per lire 431,770,75. Il totale delle riserve al 31 dicembre 1927 ascendeva a lire 12,086,703,65, in confronto di lire 8,051,496,30 dell'esercizio precedente. Al capitale sociale è stata corrisposta la rimunerazione del 6,50 per cento.

Durante l'esercizio 1927 il Consorzio si è affermato anche sui mercati esteri, emettendo obbligazioni in valuta estera a New York e a Londra; e tali emissioni ebbero successo molto lusinghiero. Sul mercato di Londra già da qualche settimana le obbligazioni del Consorzio sono quotate al disopra della pari. Nonostante l'allargato campo di lavoro il Consorzio ha continuato a funzionare con personale ristrettissimo. Le spese di amministrazione e le spese generali per il 1927 ammontarono a complessive lire 670,281,20 circa, inferiori al solo introito dell'esercizio per diritto di contratto, i quali ascesero a lire 796,381,95. (Stefani).

# Fanciulla triste

Dirle di sorridere era un rimprovero, chè gli occhi le tremavano quasi, liquidi e spauriti, e le labbra si piegavano a mordersi, pur senza schiudersi. Ma se la lasciavano tacere, seria, tranquilla, Diana era maestosa e soave come una Dea. Diana, miracolosa fanciulla, stupore di tutta la città.

Chi la vedeva una volta, non la dimenticava mai più. Quella mestizia sì gentile nell'ovale pallido del volto, quel suo camminare stanco a un tempo ed altero, quell'innocente abbandono della bella persona agli sguardi pronti dei passanti; davano alla sua presenza tutto l'incanto di un'apparizione. Gli anziani ricordavano che, ancora bambina, Diana era già taciturna e pensosa, nei viali e nei giardini dove i compagni correvano mandando strilli acuti di gioia.

Nessuno sapeva nulla di lei, se non che usciva sempre sola e le piaceva passeggiare a lungo tra la folla, come per sentirsi protetta contro una oscura minaccia. Era sola e desiderabile; ma tutti la rispettavano e parlavan di lei da lontano, intimiditi dalla grande tristezza dei suoi occhi, pur sì chiari e lucenti.

***

Una primavera, Diana s'innamorò. Di Olimpio, un di quei giovani biondi e prestanti, coloriti in volto, che hanno l'anima semplice e allegra a fiore dell'iridi celesti; che amano la gara rischiosa e veloce, e tanto son garbati davanti a una donna, che le donne più belle ne desiderano il piacevole amore. Perciò ad Olimpio piacque, come cosa nuova, il riserbo di Diana nello svelargli il turbamento che pur le si leggeva negli occhi; e breve giuoco di lusinghe e dolcezze gli bastò perchè la fanciulla, più triste e misteriosa che mai, gli si stringesse, una sera, sul petto.

Passata la prima vanità dell'avventura, Olimpio s'avvide che quella mestizia di Diana, invincibile, presente in ogni istante, anche i più dolci, alla fine gli avrebbe avvelenato il piacer dell'amore. Interrogò più volte la fanciulla, incitandola, se avesse avuto qualche segreto, a dirlo liberamente e a non struggersi dentro. Ella rispondeva di non saper esprimere ciò che la dominava, ch'era come un continuo sognare d'essere in pena, e con maggiore intensità quanto più era felice; concludeva sempre con desolato stupore: — Non ho nulla! — fin che le lagrime, sotto lo sguardo corrucciato del giovane, le venivano agli occhi; e talvolta piangeva a lungo, desolata che la calma interiore, la gioia di trovarsi accanto al caro compagno, il suo stesso amore leale, non potessero trasparirle sul volto, a prova di gratitudine, per far lui contento ed essere entrambi davvero una sola anima fiorita.

Convinto tuttavia che ogni tristezza nasconde una causa logica e concreta, Olimpio s'era giurato di scoprire le origini di quel male funesto. Indagò il passato di Diana, ma non trovò nulla, non un lutto, non una infedeltà, non un desiderio inappagato. Purissima era giunta a lui, il cuore avendo sì giovane ch'ella stimava ogni donna, ogni uomo incontrati, buoni e generosi come sua madre e suo padre. Non aveva amato nessuno, prima di Olimpio. Nessuna minaccia ne insidiava il corpo perfetto, anzi formoso e forte; la sua fede religiosa era chiara, senza un sospetto; il piacere accettava fiduciosa e tranquilla, nè sapeva, così innamorata, che quell'amore fosse, agli occhi del mondo, peccato.

Dopo quelle certezze per lui essenziali, Olimpio rinunciò a capire, contento, in fondo, di sentirsi amato con sì puro trasporto. Ma i giorni passavano, e la tristezza di Diana s'avvicinava alla disperazione; più ardente era l'abbraccio, e più profonda l'angoscia, come se in quelle strette febbrili ella temesse di perdere l'adorato compagno, o la chiamasse una voce lontana e dolente alla morte. Così ad ogni incontro ormai la dolcezza dei sensi si tramutava in pianto, e ad Olimpio toccava lo strazio di vedersi tra le braccia quel bel corpo tremare convulso, e di sentirsi sul viso i singhiozzi che rompevano da quelle morbide, tiepide labbra.

***

Ad Olimpio piaceva la montagna; più d'una volta invitò Diana, con l'intento di distrarla un poco, a lunghe escursioni verso le nevi. Su per l'erte sassose, ella lo seguiva docile e silenziosa; e quando si soffermava a guardare, quella pace delle lontananze dove moriva in breve grigiore ogni villa o città, e la solitudine delle cime sottostanti, e l'ampiezza dell'aria rigata dai falchi a picco sugli abissi; le offuscavano e intenerivano gli occhi, come se riconoscesse nella vastità dello spazio, anzichè gioia, segni di sofferenza e terrore.

Invece Olimpio era preso da un orgoglio semplice e scherzoso, all'approssimarsi della vetta; e quando v'era infine arrivato, il senso di conquista sulla folla smarrita in basso fra le brume, e la felicità di sentirsi assalire dal vento come per giuoco, e di resistergli immobile sulla roccia, gli si traducevano in una smania entusiastica di cantare. Gli venivano pronte sulle labbra le facili canzoni alpine, che risuonano sì chiare nei silenzi dei burroni e dei nevai; canzoni che fanno sorridere di piacere; e se una donna s'unisce a cantarle con voce squillante, vien tanta ilarità che non si aspetta più che finisca, si abbraccia la compagna; e gli echi delle valli cantano a lungo, ancora quando si sta muti a guardarsi. Tutte le vette dei monti prossimi alla sua città, avevano udito i canti e le voci d'amore di Olimpio.

Ma Diana, la più amata di tutte, non cantava. Quand'eran sulla vetta, e il giovane accennava, già un poco impacciato, alla prima strofa, ella non sapeva aprir bocca, e impallidiva, li seduta ai suoi piedi, in quell'aura virginea e felice. Presto la canzone di Olimpio si smorzava, moriva; e il giovane, colto da un'improvvisa, totale mortificazione, si vergognava come un fanciullo della propria felicità. La sua gioia rifluiva nel cuore donde era sgorgata; stava a spiar la compagna, in silenzio, ansioso di trovarle sul volto almeno un sorriso per la sua ingenua letizia; poi a un tratto scattava, stravolto, supplicandola di cantare, e la stringeva fra le braccia, come ad infonderle una prepotente energia.

Ma subito la lasciava. Diana ripeteva che non aveva nulla, il pianto spuntandole ancora una volta sugli occhi, e si sentiva più che mai infelice, là così in alto sulle pianure, circondata di nevi e di foreste, accanto a un compagno che pareva in preda a una smania sorda di fuggire, di scampare al maleficio della sua tristezza.

***

Infine Olimpio cominciò a capire che la malinconia di Diana era inevitabile come la predestinazione di certi uomini geniali. E allora gli parve che un'enorme responsabilità gli gravasse sulle spalle. Egli, che fino ad allora si era dilettato di amori facili e fugaci, si sentiva ora amato da una donna unica, potente di passione, e pur minacciata da un funereo destino. Abbandonarla sarebbe stata viltà, non consentita al suo animo coraggioso.

Diana gli divenne sacra come una patria. Così alta e nobile la vide, e sovrana pure in quei mesti, posticissimi abbandoni, che prese ad umiliarsi, a sospettarsi indegno del suo amore; e a dirsi troppo fortunato se le baciava una mano, beatissimo se ne udiva una parola fraterna. Accanto a lei, quasi tremava scorgendole le spalle fiorenti, e se con le braccia armoniose ella gli sfiorava la nuca, stava a scrutarla quasi sgomento, prima di abbandonarsi al suo affetto. Tanto s'esaltò della tristezza di Diana che, geloso com'era e incapace di gesti o parole di patetica dedizione, ardeva di provarle l'amore col solo modo per lui sincero e meritorio: in un'occasione gloriosa, morire per lei.

La città sapeva dell'incantamento di Olimpio. Lo guardavano passare per le strade, torvo e sdegnoso, come in agguato; fissava, egli, gli amici negli occhi, per sorprendere un trasalimento, un sorriso; si compiaceva, camminando spavaldo, della propria forza, pronto a slanciarsi contro chiunque avesse osato schernirlo o commiserarlo. E quando Diana stava al suo fianco, il lume dei suoi occhi celesti era sì spietato, crudele, che la gente si scostava d'istinto e ogni voce d'intorno taceva.

Aveva, Olimpio, perduto il sonno, un tempo sì lungo e salutare ristoratore; gli pareva, a notte alta, di sentire piangere Diana ancora, invocare aiuto, sperduta in una terra ombra, assediata da larve dolenti. Stava lunghe ore ad immaginarla come una divina statua della pietà o del dolore, il bel capo reclino, le grandi palpebre basse, le mani raccolte, candide sul grembo: angelo stanco, infelice di non poter dispensare la sua dolce saggezza ai mortali.

Passava tutto il giorno nella casa di Diana, vicino a lei, quasi beandosi di sentirsi eletto a proteggerla, ad esserle fedele come una creatura irragionevole. Così, i due giovani non erano più amanti. Quella sovrumana malinconia della fanciulla aveva tolto ad Olimpio ogni sensuale desiderio; non osava quasi toccarla, non osava neppur più compiacersi delle onde molli dei capelli, del dilettoso rilevarsi del petto; le parlava con voce sommessa, e ad ogni frase si fermava, parendogli troppo sciocca e volgare la parola che gli veniva sulle labbra, parola forse galante per ogni altra donna.

A Diana, così venerata, pareva di farsi statua; già ella sentiva un gelo mortale sulle vesti; e per consolarsi d'aver tolto la genuina letizia all'ardito amante di un giorno, lo supplicava di andar lontano, di fuggire; e subito prorompeva con affanno che senza di lui non avrebbe potuto aver pace, e gli gettava le braccia al collo, e lo baciava con furia, creandogli spaventi e dolcezze e rimorsi infiniti nell'anima.

***

Olimpio divenne cupo, torbido. A volte si sorprendeva a maledir la sorte, che gli aveva fatto incontrare donna sì disumana, e gemeva, pregava il cielo d'esserne liberato, girando di voler fuggire e perfino di ucciderla, pur di sottrarsi alla sua orrenda tristezza. Ma subito si vergognava di quei pensieri, si insultava, si torturava, a castigo, le mani, per avere vilmente maledetto il più puro degli amori, nella più infelice fra le donne. Smaniando correva da Diana a chiederle perdono, ad inginocchiarsi davanti a lei che, sopraffatta da una nuova incomprensibile angoscia, gli giurava di tutto perdonargli, prima ancora ch'egli avesse potuto spiegarle la sua pazzia. Eran quelle corse attraverso la città che più acuivano l'attesa della gente. Ce n'eran di quelli che stavano ore ed ore a passeggiare davanti alla casa di Diana, le orecchie pronte a cogliere il rombo desiato dei colpi di fuoco. Quando Olimpio usciva, pallido e disfatto, gli scioperati s'allontanavano in fretta, alcuni addirittura fuggivano; ed egli stava lì a guardarli, interdetto; fin che capiva, ricordava la corsa dissennata, e ancora si vergognava, furioso d'esser parso grottesco a tutti, lui un giorno così scettico e calmo; il cuore gli vacillava, avrebbe voluto morire.

Queste alternative stringevano sempre più i tempi. Nei momenti di riflessione, Olimpio capiva ch'era ormai impossibile liberarsi da quella soggezione. Capiva che non avrebbe mai più avuto pace, fin che Diana fosse stata così triste e così bella, ai lui tanto innamorato. Si vide smarrito, negletto, prigioniero della sua stessa semplicità. Gli divenne insopportabile vietarsi — per non offendere neppure in ispirito Diana — la nostalgia della vita sana sui monti, delle lunghe corse nelle gare, delle canore compagnie notturne; nostalgia che tutto l'accendeva, un istante, di speranza, e che poi doveva spegnere! ed era come se uccidesse una sua creatura.

Non seppe, non potè trovare una possibilità d'equilibrio. E un giorno, come se il veleno avesse compiuta la sua opera, il sano e semplice Olimpio si uccise.

***

Non è più triste, la soave fanciulla. Il segreto della sua malinconia è sciolto. Ora vive della sua aria, il dolore, e ne è ricreata.

Il lunghissimo pianto e i disperati lamenti, invece di mortificarle il bel viso, l'hanno tutto rianimato. Lievi e leggiadre tinte di rosa le affiorano sulle guance, limpidi le scintillano gli occhi in lunghi, incantevoli sguardi di devozione. La persona le si è fatta ancor più giovane e trionfale. Quando passa per la via, nulla ricorda in lei la pietosa tragedia, nessuna voce ella suscita di rancore o spavento; e la gente si ferma ad ammirare quella regina che avanza sorridendo lieve, luminosa e gentile.

Il preciso, nitido dolore che è venuto ad abitarla, risolvendo l'enigma di una tristezza che anelava ad una realtà su cui fissarsi ed infine esprimersi, vivere, quel dolore è sua salute e letizia. La sera, sola nella sua stanza, ella si strazia pensando che il Olimpio stava ad adorarla, soggiogato dai suoi occhi sì chiari e malinconici; ma le lagrime la fanno fresca e fragrante come su un fiore la pioggia d'aprile. Tutti i giorni va a pregare sulla tomba di Olimpio, e lo chiama con calma voce d'oro, e più pensa ch'egli non ascolta, che non torna più, e gelida ed arida sarebbe la sua mano se potesse toccarla; e più rapido le volano nel sangue fiamme di felicità, che vorrebbe cantare al cielo, esultando.

La città, infine, s'è accorta di quella terribile letizia. Gli ignari inorridiscono, le donne che conoscon l'arte delle patetiche desolazioni, la maledicono; rapiti, incatenati, gli uomini la seguono e la bramano, in una smania avventurosa e pazzesca di gettarsi in quel giuoco mortale.

Ma Diana non s'avvede di nulla, intenta al suo fiorito dolore. E' tranquilla e soave come una santa.

G. B. ANGIOLETTI.

## L'Accademia Goncourt accederebbe alla richiesta degli eredi di Zola

Parigi, 1, notte.

Vi abbiamo a suo tempo segnalato come gli eredi di Emilio Zola: il dottor Giacomo Emilio Zola e Maurizio Le Blond, avessero deciso di intentare un processo all'Accademia Goncourt, che rifiutava di comunicare loro le lettere scritte dal rispettivo padre e suocero ai fratelli Goncourt, con il pretesto dello scandalo che risulterebbe dalla loro pubblicazione e del deplorevole precedente che sarebbe in tale modo creato. L'Oeuvre si dice in grado di annunciare che tra due o tre giorni l'Accademia Goncourt, rassegnandosi a rispettare parzialmente la volontà del suo fondatore, disporrà di comunicare alla famiglia di Zola le lettere.

Il Temps però considera la notizia per lo meno come prematura, perchè secondo un decreto ministeriale il famoso giornale e la corrispondenza non saranno comunicati al pubblico finchè le opere dei due scrittori non siano diventate di dominio pubblico, cioè non prima del 1916.

# Il Principe Umberto nella terra dei Faraoni

## Le feste di Alessandria

ALESSANDRIA, 1, notte.

*Il garden-party di ieri al Giardino comunale, in onore del Principe Umberto, fu una festa indimenticabile. Lungo il tragitto, l'automobile nella quale il Principe aveva preso posto, e che procedeva lentamente, fu coperta di rose. Spettacolo superbo e delizioso: rose piovevano da ogni parte, lanciate da mani nervose e brune di fanciulli indigeni, da donne del popolo e dame, l'aria era striata di profumi acuti effusi dall'omaggio floreale.*

### Meraviglie nel parco

*Al Giardino Comunale il Principe è stato ricevuto con grande solennità dalle autorità indigene. Cerimonia semplice, austera, che ricorda costumi millenari, che si riallaccia all'antichissima tradizione di ospitalità e dignità di questi paesi. Sotto un padiglione ricchissimo, adorno di tappeti soffici e multicolori, il governatore di Alessandria rivolge al Principe Umberto un deferente saluto; egli si dice ligio e fiero di ospitare il discendente della millenaria Casa Sabauda, ed esprime i sentimenti unanimi di tutta la popolazione cittadina. Il discorso è breve, ma improntato a quella calda e viva foga di immagini che, presso queste popolazioni, arricchisce sempre l'omaggio e l'augurio di toni squisitamente sfumati e di ingegnose trovate: eloquenza che seduce per la sua appassionata e fantasiosa vivezza. Non appena il governatore cessa di parlare, ha inizio la visita del parco: il Principe, contornato dai personaggi più illustri e emaglianti della città, compie lentamente il giro dei viali.*

*Nella mirabile atmosfera primaverile il corteo si snoda, lussuoso, magnifico. Le aiuole sono straripanti di fiori, accesi, variegati, radiosi. Armonie rosse, gialle, turchine, e forme strambe, e corolle grasse, aperte, voluttuose si intrecciano in visioni arabescate. Lo spampanio dei colori pare ripercuotersi in non so quale sonorità dell'aria. Tra gli alberi e il prato è come diffuso un incantesimo giocondo. Il quadro è veramente irresistibile; si pensi che si erano date convegno migliaia di signore famose per eleganza e bellezza. Tutta la società di Alessandria era qui convenuta; sia l'aristocrazia che vi trascorre i mesi invernali, come le colonie straniere, e i turisti che passano rapidamente su queste terre solari per qualche giorno di distrazione e di divertimento. E quando si dice che il meglio di Alessandria eravi rappresentato, si vuol dire che erano presenti un po' tutte le Nazioni del mondo con la più fine e delicata mondanità. Le toilettes delle dame, effuse in brillantature rosee e argentee di colore, snelle e ardenti di toni, si ambientavano meravigliosamente. La luce fondeva le vesti le creature e il lussureggiante mistero vegetale, in una squillante festa, in una gaia e sfarzosa ricchezza di bellezze rare e preziose: tutto ciò che una civiltà raffinatissima e internazionale ed un giardino lussureggiante possono offrire per un trionfo mondano. Il Principe osservò lo spettacolo e se ne compiacque gentilmente con le autorità.*

### Le danze al Circolo italiano

*Ma la popolazione attendeva impazientemente, all'uscita del Giardino Comunale, il Principe. Quando questi comparve un'ovazione immensa lo accolse. Il Principe ritornò subito all'albergo; e gli applausi e le acclamazioni non lo lasciarono un istante. Giunto nel proprio appartamento dovette anzi affacciarsi al balcone. La folla plaudente non si tranquillò infatti finchè non vide, ancora una volta, il Principe sabaudo, che più volte ringraziò commosso. Dopo un breve riposo, il Principe Umberto si recò per le otto al pranzo del Consolato italiano, cui parteciparono, oltre i personaggi che già erano stati invitati alla colazione del «Claridge», il delegato del Fascio, dott. Collaridi, i magistrati italiani Bariera, Messina, Zaffuto, il vice-console barone Serena con la consorte.*

*Dopo il pranzo si svolse un magnifico ricevimento nelle sale del Circolo italiano. Le sale erano adorne stupendamente; profusione di luce e di fiori ovunque, decorazioni di un gusto squisito, piante altissime e rare, tappeti di una ricchezza e bellezza affascinante, tutto ciò aveva mutato l'elegante Circolo italiano in un irriconoscibile luogo di delizie. L'ammirazione per la fantastica trasformazione è stata generale; mentre musiche si spandevano delicatamente da una sala all'altra, l'ingresso del Principe ha fatto culminare il tono quasi fiabesco del ricevimento in note di suprema eleganza.*

*S. A. il Principe ha voluto aprire le danze con la contessa Della Croce, consorte del Console. Si è quindi trattenuto a conversare piacevolmente e affabilmente con autorità, signore e signori, ha gradito un rinfresco, e poi, verso le undici, acclamatissimo, è uscito per far ritorno all'Hôtel Claridge.*

### I piccoli arabi sui fanali

*Questa mattina, alle nove, Sua Altezza ha visitato l'interessantissimo museo greco-romano, ricevuto e guidato dal conservatore, il professore italiano Breccia. Il Principe si è interessato vivamente alle vestigia millenarie che ancora qui parlano della civiltà, della grandezza e della potenza romane. Si è soffermato innanzi ai più curiosi cimeli, ha voluto avere spiegazioni, e, dopo l'attenta e minuziosa visita, si è recato alla stazione, dove il treno reale lo attendeva per trasportarlo al Cairo.*

*Fin dalle 10 densi cordoni di agenti sono stati distesi dall'albergo alla stazione ferroviaria, e solo a stento essi riescono a contenere la folla che si riversa da ogni angolo e si accalca contro la siepe infrangibile degli agenti per veder passare il Principe. Tutti i balconi prospicienti la strada che egli dovrà percorrere, sono dei viventi grappoli umani, nei quali spiccano belle signore e graziose signorine. Gruppi di monelli arabi abbronziti, danno l'assalto ai fanali e cercano di sospingersi, aggrappati gli uni sugli altri, punteggiando la marea della folla con un'altra tipica nota di colore. Un sontuoso, ricchissimo tappeto, dall'ingresso della stazione va fino al treno reale. Fuori e dentro la stazione è tutta una palpitante festa di bandiere e orifiamme.*

*Man mano giungono le autorità, i notabili, le rappresentanze: il Principe Omar Toussum, il governatore Sabri Pascià, il direttore del Municipio, il comandante la polizia, il console generale conte Della Croce, il vice-console barone Serena, i triumviri del Fascio, i presidenti dei mutilati, dei combattenti, del Nastro Azzurro, i presidenti dei Circoli e delle Associazioni italiane, i dirigenti delle scuole e il Procuratore Generale della Magistratura. Schierati davanti alla stazione stanno gli esploratori cattolici, le scuole italiane e quelle religiose, che formano un'altra siepe fittissima.*

### Partenza trionfale

*Quando il Principe lascia l'albergo, l'entusiasmo della folla immensa esplode in cento forme caratteristiche: dal mormorio che dilaga e si propaga, ai trilli di gioia dei monelli e delle donne, agli applausi scroscianti, insistenti divenuti a un tratto ovazione del popolo intero. Accostandosi alla stazione, il Principe lascia dietro di sè l'eco del trionfo. Mani e fazzoletti si agitano, in uno sventolio incessante, e fiori, fiori, fiori, piovono dall'alto, dai balconi, dalle finestre, e vengono lanciati dai due lati della strada. Appena il Principe giunge alla stazione, gli allievi delle scuole si irrigidiscono nel saluto romano. Le bandiere si abbassano. Un gruppo di bimbe, presso il treno, si avanza verso Sua Altezza ed offre superbi mazzi di fiori.*

*Il Principe, visibilmente in preda a un'intensa emozione, sorride al gesto gentile. Egli poi accenna a parlare. Si fa tosto il silenzio più religioso. Con semplici frasi ringrazia ed esprime a tutti la sua viva riconoscenza per le grandiose manifestazioni alle quali è stato continuamente fatto segno. Nuove acclamazioni si levano. Sua Altezza sale quindi sul convoglio, seguito dal ministro Paternò, dal comandante Sangiorgio, dal gen. Clerici e dagli ufficiali del seguito. Allorchè il treno si mette lentamente in moto per il Cairo, si ha un episodio finale di inimitabile grazia e squisita poesia. Molte centinaia di fanciulle delle scuole, vestite di bianco, spiccano d'improvviso la corsa come uno sciame gigantesco di purissime colombe: riescono ad avvicinarsi allo scompartimento nel quale sta il Principe e gettando vi dentro fasci di rose, fanno vibrare l'aria con questo grido, ripetuto finchè il treno non è scomparso e con esso si è dileguata la figura del Principe salutante allo sportello:*

*— Viva il «Fior di Savoia»!*

Gat.

## Calorose accoglienze al Cairo

### La visita a Re Fuad — L'omaggio dell'Alto Commissario inglese

Cairo, 1, notte.

*Il viaggio del Principe di Piemonte da Alessandria al Cairo, si è svolto tra nuove continue dimostrazioni ed è stato felicissimo. Una folla delirante di entusiasmo si è accalcata alle stazioni lungo il percorso del treno reale. Il convoglio è sostato pochi minuti a Tantah, dov'erano convenute in massa, con le bandiere, le rappresentanze delle Colonie italiane residenti nell'interno del Paese. Sua Altezza è scesa tra la folla acclamante ed ha ascoltato sorridente il saluto gentile che una piccina delle Scuole religiose gli ha rivolto a nome di tutti. Il Principe è ripartito tra ovazioni prolungate.*

*Alle 14.45, il treno reale ha fatto il suo ingresso nella stazione di Cairo. Un'altra folla imponente era ad attendere sul piazzale. Rendeva gli onori un battaglione di fanteria egiziana. Sceso dal treno, il Principe Umberto è stato ricevuto dai rappresentanti del Re e del Governo, dalle Autorità municipali e da un interminabile stuolo di notabilità e personalità. Dopo le presentazioni, egli ha passato in rivista il battaglione, che gli ha presentato le armi. Acclamatissimo dalla folla il Principe si è recato all'Hotel Semiramis attraversando le vie imbandierate e formicolanti.*

*Dopo un'ora dall'arrivo, alle 15.45, lasciato l'albergo, Sua Altezza si è recato al Palazzo Reale per la visita di rigore a Re Fuad. Sua Maestà lo ha accolto con manifestazioni della più cordiale amicizia e lo ha trattenuto in lungo colloquio. Il Principe si è poi recato alla Legazione italiana, dove il Sovrano poco dopo gli ha restituita la visita. Partito Re Fuad, il Principe ha ricevuto Lord Lloyd, Alto Commissario inglese in Egitto, recatosi a dargli il benvenuto.*

*Al suo ritorno al Semiramis, Sua Altezza ha trovato l'albergo letteralmente assediato dalla folla che lo ha acclamato con insistenza. Il Principe ha dovuto affacciarsi al balcone per tre volte tra gli applausi più frenetici. Questa sera egli ha partecipato ad un pranzo di gala dato in suo onore da Re Fuad. Terminato il pranzo, che fu un vero e grande banchetto, vi è stato un ricevimento, svoltosi nel modo più solenne.*

Gat.

Dove il Principe sentirà più viva la gioia di visitare questo favoloso paese, è nei dintorni del Cairo, nei pressi di Gizeh, ove le Piramidi e la Sfingi parlano il loro muto e secolare linguaggio, costituendo il fascino dell'antico Egitto. Cheope, Cefrene e Micerino sono i tre maggiori colossi di queste costruzioni che gli egizi eressero per conservare e tutelare le tombe dei loro re. Le Piramidi, come monumenti o meglio ancora celle sepolcrali, sono distribuite un po' in tutta la vallata del Nilo, e sino in Etiopia, nei pressi delle gole di Napata, ne esiste un gruppo per i re dell'antica Abissinia. Il più importante di questi gruppi, è quello settentrionale, nel campo cosiddetto delle Grandi Piramidi.

A 13 chilometri da Cairo è la tomba del Re Rezedes 2800 a. C. Più a sud a 6 chilometri è il famoso gruppo di Gizeh, sono le tre colossali Piramidi, con attorno altre [illegible] e più piccole destinate ai membri della famiglia reale; sono tutte della quarta dinastia. Più a sud, sorgono le piramidi in mattoni di altri re della quinta dinastia, e vicini sono i tempii eretti al Dio del Sole. A Saccara esiste la piramide più antica alta 60 metri, fatta a gradini, eretta verso il 2800 a. C. Più a sud ancora a Dascur sono riunite le tombe di molti altri sovrani, e a Faium sorgono le più meridionali di questo grande gruppo di monumenti.

Lì presso è la famosa valle delle Tombe dei Re, ove fu or sono pochi anni scoperta la meravigliosa tomba di Tutankamen ricca di cimeli preziosi e di opere d'arte senza precedenti. La vicinanza della antica capitale dell'Egitto, Tebe in vicinanza di Menfi, raccolse in questi luoghi quanto di più regale e grandioso potè tramandare la civiltà nilliaca.

Abbandonata la zona del Cairo, il Principe si inoltrerà nelle terre meridionali dell'Egitto, ancora circonfuse di misteri e di leggende. La sua meta è Luxor nei pressi di Karnak. Lungo il viaggio nella comoda ferrovia, incontrerà una teoria continua di monumenti grandiosi. Un secondo gruppo di Piramidi, il Labirinto, le Tombe di Antinoopoli, Abido e finalmente, da lungi sovrastanti nella distesa pianeggiante e desertica, i colossi di Memmone. Siedono essi col volto a Levante, l'acqua del Nilo giunge a bagnare i loro piedi nelle piene. Vanno osservati da lontano, al levar del sole, o al tramonto, o nei silenzi lunari, quando la fantasia scorna ri[illegible] a ricostruirli nella verità storica, che il tempo e le intemperie in certo modo contrasta. Vivono da circa tremila anni, ed erano destinati a guardare le porte di un tempio. Furono trasportate sul Nilo su otto navi appositamente costruite, e testimoniano della introduzione delle statue colossali in luogo degli obelischi nell'architettura monumentale e simbolica. La tradizione indigena dice di questi due colossi: Erano meravigliosi di altezza e di imponenza e dureranno quanto il cielo. La leggenda vuole che uno dei colossi faccia udire all'aurora una nota musicale, in cui la fantasia credeva di riconoscere un lamento (è un'azione del calore solare sulla pietra fredda). Gli imperatori romani visitarono questi colossi e la visita di Adriano è celebrata con questi versi:

> O Teti figlia del mare, sappi che Memnone
> [illegible] la pena della morte.
> Eppure, dove si innalzano al cielo le
> [montagne
> libiche, risuona la voce del suo alto lamento.

Assuan sarà l'ultima tappa del viaggio egiziano del Principe. E l'antica città di Suan, in forma greca Siene, celebre nell'antichità classica per le famose cave di «sienite» che hanno sprofondato le rocce a sud della città per più di 6 chilometri; e si vede ancora, con grande meraviglia, un obelisco di 36 metri, ancora non liberato dalla roccia granitica, così che svela il misterioso modo di costruzione di questi monumenti. In questa città Eratostene fece le prime misurazioni astronomiche deducendo la distanza del meridiano di Assuan da Alessandria di circa 800 chilometri.

La meraviglia della regione è l'isola Elefantina, rimpetto ad Assuan, racchiudente la città di Abic, la città dell'elefante, forse perchè riuniva tutte le riserve di avorio provenienti dal centro africano. L'antica Elefantina è quasi scomparsa per le sottrazioni dei materiali e per la costruzione di dighe, che le moderne esigenze dello sfruttamento delle acque del Nilo, hanno imposto, allagando in gran parte tutta l'isola. Sarà supremamente incantevole per l'augusto visitatore, trasportarsi su piccola barchetta attraverso il labirinto delle colonne degli antichi templi, ormai invasi dalle acque per buona parte della loro elevazione.

Ad Assuan il Principe prenderà le vie del Sudan e muoverà verso le nostre colonie primogenite.



Tipografia del giornale LA STAMPA

# I PROCESSI

## Il lavandaio ucciso sul barroccio

# La confessione di uno degli imputati

### nelle deposizioni dei testi e nella lettura degli atti

L'udienza ha inizio con la lettura di taluni documenti cui si attribui un'importanza non lieve durante il corso dell'istruttoria. Si tratta di due lettere, di cui del Grassano alla madre e di altre dirette ad amici. Le lettere furono scritte dal Grassano nell'ottobre 1926 — quando cioè egli aveva già confessato e ritrattato — e contengono espressioni oscure, dalle quali pare trapelino allusioni manifeste alla sua colpa.

**Frasi compromettenti**

Il Presidente legge questi documenti, che non poterono giungere a destinazione poichè l'autorità inquirente ne ordinò il sequestro. Il Grassano dà notizie di sè [illegible] avvenimenti di cui è protagonista. In una certa parte dello scritto così si esprime: «Sto passando un brutto quarto d'ora», quindi continua: «La cosa migliore è non pensare a cose accadute, perchè tanto, pensandoci, non passa lo stesso». In una seconda lettera informa di essere stato ricoverato nel [illegible] osservazione, e conclude: «Avrei molte cose da dire, ma il più prudente è tacere».

Fu in seguito alle allusioni contenute in queste lettere — spiega il Presidente dopo averne data lettura — che il Grassano venne interrogato un'altra volta dal giudice istruttore. [illegible] Ed il 18 novembre costui, alle contestazioni del magistrato, ripeteva la confessione già fatta, limitandola però alla rapina del lavandaio. Per le altre rapine accusava il Fedel ed un altro individuo ormai lontano da Torino. Quanto alla rapina del lavandaio, pur protestando di essere stato estraneo all'uccisione, dava maggiori particolari [illegible] Fedel [illegible]

Avv. Dal Fiume: — Sarebbe interessante conoscere dal Grassano cosa gli fu detto per indurlo a fare la presunta confessione.

Impulato: — Il giudice istruttore mi disse che, dopo essermi contraddetto tante volte, avrei finito per non essere più creduto dai giurati, i quali mi avrebbero così condannato a 15 anni per la rapina ed a 30 per l'omicidio. [illegible] a confessare.

Avv. Barosio (P. C.): — E' impossibile che il giudice abbia detto questo.

Avv. Dal Fiume: — Non ci sarebbe nulla di male.

**Uno scatto di Fedel**

Avv. Fromenio: — Fedel vorrebbe parlare.

Nella gabbia Fedel si agita nervosamente. Poi si alza di scatto e, rivolgendosi al Grassano, dice concitatamente:

— Dica tutta la verità anche lei, Grassano. Dica tutta la verità. Io sono pronto a scontare qualunque pena. Ma voglio che dica la verità, soltanto la verità.

P. G.: — Ma si, ditela entrambi la verità.

E' questo il primo scatto di Fedel, il quale ha mantenuto sinora un atteggiamento di raccoglimento e di mitezza. L'attenzione di tutti si rivolge verso di lui ed il suo compagno, come se dovesse scaturire il colpo di scena. Il carabiniere che siede tra i due imputati si alza in piedi e si prepara ad impedire le complicazioni che potrebbero verificarsi per uno scontro tra i due. Ma non si verifica alcunchè. Grassano dichiara:

— Io non ho fatto nulla e Fedel non è colpevole. Non ha commesso alcuna rapina.

Fedel aggiunge con impeto: «Se fossi colpevole sarebbe giusto che mi condannassero all'ergastolo. Ma io sono innocente. L'ho detto cento volte che sono innocente». E dicendo queste parole si inginocchia. Tra i singhiozzi prosegue:

— Sono un onesto operaio. Ho sempre guadagnato poco, ma quel poco l'ho guadagnato colle mie fatiche, onestamente.

Pres.: — Vedremo

E si presenta a deporre il cav. Micucci, capo della Polizia giudiziaria, che all'epoca dei fatti reggeva il Commissariato di Madonna di Campagna. Il teste ricorda che nell'inverno 1926 furono commesse diverse rapine sullo stradale di Settimo. La zona venne perciò perlustrata accuratamente. In seguito all'uccisione del lavandaio si procedette all'arresto di parecchi individui che vennero infine rilasciati. Infine, nel luglio, si arrestò il Grassano, denunciato per furto dai suoi compagni di camera. Il giovane fu arrestato sul treno, in uno scompartimento di seconda classe, mentre si disponeva a partire per Alessandria.

**«Non hai ucciso il lavandaio?...»**

Pres.: — E come si decise a confessare?

— Dopo avergli contestati i furti nell'albergo Antico Sole, gli dissi: «Mi pare che tu abbia qualche altra cosa sulla coscienza. Non hai ucciso pure il lavandaio di Settimo?». Grassano abbassò gli occhi e dopo qualche esitazione, riferì molti particolari, che in maggioranza io ignoravo perchè del delitto ero stato informato con una circolare sommaria. La denuncia non era stata fatta al mio ufficio. Portai il Grassano sullo stradale di Settimo ed egli indicò il luogo ove era stato aggredito il lavandaio. Avvertii intanto il maresciallo dei Carabinieri di Settimo per controllare quanto asseriva il Grassano, e le sue indicazioni risultarono esatte.

Avv. Dal Fiume: — C'è una differenza di cinquanta metri. Non si può dire che sia stato esatto.

— Ma è possibile che si siano anche [illegible].

Presidente a Grassano: — Ora che c'è qui il commissario, osi ancora affermare di essere stato percosso e suggestionato?

Imp.: — Sì. Mi furono dati dei pugni.

Il cav. Micucci ride ed osserva:

— Non manca di una bella facoltà di invenzione.

Il Presidente commenta: — Del resto l'assurdità delle sue affermazioni risulta da quanto abbiamo ora sentito. Il commissario non conosceva i particolari del delitto e non aveva ragione per fare su di te delle pressioni.

E' richiamato il teste Ovidoni, il quale ebbe a riferire al cav. Micucci le parole che sua moglie intese pronunciare dal Fedel. «Per me ammazzare un uomo è una cosa da niente».

Fedel chiede:

— Quante volte mi parlò l'Ovidoni?

Teste: — Poche volte.

Imp.: — Ma quante volte? Una volta?

— Più di una volta.

— Due volte?

— Di più.

— Tre volte?

— No, no di più.

I due non s'accordano. Ma l'Ovidoni riconferma quanto ha già riferito ed è congedato. L'udienza prosegue e si conchiude con la lettura degli interrogatori di Grassano. Si apprende che, cominciando ad accusare, egli indicò come suo complice certo Barbero che risultò invece estraneo a tutto ed innocente. Giustificandosi, il Grassano narrò poi che questo nome gli era stato suggerito dall'agente Urbino. Ed accusò quindi il Fedel.

**«Un po' matto»**

Nell'udienza pomeridiana si riprende l'escussione dei testi. Luigi Rossini, di Mandrogne, narra che il Grassano lasciò il paese natio nel 1925 per stabilirsi a Torino, dove si impiegò alla Fiat. Quando, in occasione di qualche solennità, tornava a casa narrava che a Torino si trovava benissimo e guadagnava 25 lire al giorno. Il teste lo pregò di cercargli un posto.

Pres.: — Quando si recava a Mandrogne il Grassano spendeva molto?

— Non l'ho mai visto spendere molto.

Pres.: In istruttoria avete detto diversamente. Trovo scritto «Grassano spendeva molto quando veniva a casa. Gli piaceva divertirsi ed organizzare feste da ballo a sue spese». Il giudice che ha raccolto queste vostre parole non sapeva niente, e non poteva sognarsi tutto ciò. Voi oggi cambiate un poco le cose.

— Spendeva 4 o 5 lire quando ballava. Io non l'ho visto fare altre spese.

Pres.: — E come lo consideravate in paese?

— Un po' matto.

Pres.: Ciò non vi ha impedito di rivolgervi a lui perchè vi cercasse un impiego. Io non mi rivolgerei ad un matto.

Il teste aggiunge che il Grassano scappò una volta di casa, ed Amarelli Agostino, pure di Mandrogne, racconta che a Torino divideva con 2 altri compaesani ed il Grassano una camera all'albergo di via Lanza.

Pres.: Grassano andava a dormire tardi?

— Non posso dirlo poichè non feci mai attenzione.

Pres.: Parlava con voi?

— Quando parlava diceva delle storie a cui noi non credevamo.

Pres.: Anche voi in istruttoria vi siete espresso diversamente. Avete riferito che rincasava tardi, almeno due o tre volte alla settimana, e che si giustificava dicendo di essere stato al cinematografo.

Il P. G. vuole che si interroghi formalmente il teste su questa circostanza. Ed avverte: — Ci sono anche i carabinieri per i testi reticenti. — Il teste finisce così nel confermare quanto dichiarò al giudice istruttore.

Avv. Dal Fiume: Quando si recava al lavoro era puntuale?

— Puntualissimo.

**Il sopraluogo dell'imputato confesso**

Il maresciallo dei Carabinieri Pietro Abramo comandava la stazione di Settimo quando avvenne il delitto. Fu informato del fatto poco prima di mezzanotte e fece subito le segnalazioni. Rievoca le prime fasi dell'indagine, quando i sospetti erano rivolti al pregiudicato Agrati, e le successive di cui fu informato dal cav. Micucci. Fu chiamato nella località quando vi fu portato il Grassano.

Pres.: Chi indicò al Grassano il luogo del delitto?

— Quando io arrivai, il Grassano era già là ed aveva già indicato il punto preciso.

Grassano: No, me l'ha indicato lui. Mi ha fatto andare avanti.

Teste: Di una decina di metri.

Imp.: Oh più di 500 metri invece.

Pres.: Vedremo «caro folle». E allora perchè ti sei fermato proprio in quel punto dello stradale che è lungo 11 Km.?

Grassano: Mi sono fermato in un punto qualunque, a caso.

Avv. Fromenio: — La vedova aveva indicato al teste i connotati degli aggressori?

— Disse che erano due individui di statura diversa. Quello che sparò aveva un accento non piemontese, portava un cappello a falda ed aveva dei baffetti neri.

Viene inteso il lavandaio Giovanni [illegible], il quale transitò per lo stradale di Settimo due ore innanzi che il povero Ceppi venisse aggredito. Per istrada scorse due individui, poco rassicuranti, e frustò il cavallo per superarli. Ma una cinquantina di metri dopo si fermò, ricordandosi che aveva incontrato lungo la strada un ragazzo di Settimo il quale dormiva sul proprio carro. Temeva che i due figuri facessero qualche brutto tiro al ragazzo e si fermò fin quando lo raggiunto da costui. Poco prima della Venturiera scorse poi un terzo individuo, seduto su un muricciolo.

Avv. Fromenio: A che ora è passato per quella località?

— Alle 8 perchè alle 8 ero ancora a Torino.

Avv. Fromenio: — Notiamo che, secondo l'accusa, gli imputati si [illegible] dal convegno alle 9 alla barriera di Milano.

**Come col confessore...**

Seguono il brigadiere Domenico De Giovannini e l'agente Ciro Caronia del Commissariato di Madonna di Campagna. Riferiscono sull'arresto del Grassano, eseguito dal Caronia alla stazione di Porta Nuova, ed escludono che egli sia stato percosso o suggestionato. Il maresciallo Angiolino Gurlino, dello stesso Commissariato, procedette la mattina dell'11 luglio all'interrogatorio del Grassano. L'interrogatorio fu sospeso a mezzogiorno. Quando il teste tornò alle 14 in funzione fu informato dall'agente Urbino che il giovane aveva confessato di essere l'autore della rapina.

Pres.: — E' stato percosso il Grassano?

— Non è stato toccato da alcuno. Egli ha confessato spontaneamente. Come uno che si inginocchia nel confessionale e si confida col confessore.

Placida Zucca, già padrona di casa del Grassano quando questi abitava in via Vittoria, 17, riferisce che il suo inquilino rincasava sempre prima della mezzanotte. La teste non conosce il Fedel.

E veniamo alla deposizione di un omonimo del Grassano, l'operaio Serafino Grassano, che alloggiava all'«Antico Sole» dividendo la camera con l'amico. Dice che rincasava presto; alle 9 o alle 10 al massimo.

Pres.: — Che tipo era?

— Un buon ragazzo; un poco torvido e taciturno.

Il teste quando percepì l'importo mensile del cottimo (300 lire circa) lo fece vedere al Grassano il quale disse: «Scommettiamo che io ho preso di più?». E fece vedere il portafogli nel quale c'erano almeno 450 lire. Il teste si stupì perchè il Grassano aveva una paga più bassa della sua.

Pres.: — Avete conosciuto Fedel?

— Mai conosciuto e mai visto. Voglio anzi si smentisca che sia stato io a presentarlo a Grassano.

Il teste dà quindi dei dati economici: lui e l'imputato, per mangiare e dormire, non spendevano più di 9 lire al giorno. Pranzavano in una trattoria ove la minestra costava 60 centesimi ed il piatto di carne una lira.

Pres.: — Che fama godeva il Grassano in paese?

— Era considerato un buon ragazzo. Ma un po' tuch, non a posto.

Questa impressione l'hanno riportata anche altri testi. Il processo continua stamani.

## La banda dei trapanatori

**Riduzioni di pene in appello**

*(Corte d'Appello di Torino)*

Nell'estate scorsa la Sezione VI del Tribunale giudicò i componenti la cosiddetta banda dei trapanatori: una dozzina di individui, taluni dei quali dovevano rispondere di associazione a delinquere e di numerosi furti, e altri di ricettazione dolosa. Il Tribunale condannò quasi tutti gli imputati a pene severe: Arrigo Branconi, l'individuo ritenuto il capo della banda, fu condannato a 12 anni di reclusione; gli altri a pene varie, tra i 12 ed i 3 anni di reclusione. Il processo è stato ridiscusso ora in sede di appello.

La Corte ha riformato la sentenza del Tribunale. Ha assolto tutti gli imputati dalla imputazione di furto per insufficienza di prove, confermando l'assolutoria, per non provata reità, nei confronti di Bonardo Pietro, Dante Emilio, Manfredini Dante e Picena Umberto.

Il principale imputato, Arrigo Branconi, ritenuto colpevole di associazione a delinquere e di ricettazione, fu condannato a 4 anni, 9 mesi e 25 giorni di reclusione. Manfredini Vittorio, Novarina Ercole, Bosso Giuseppe, Chiabrando Antonio, Saruglia Filippo e Arrigoni Luigi, per associazione a delinquere, furono condannati: i primi quattro a 3 anni di reclusione, gli altri due a 3 anni e 2 mesi della stessa pena. Tutti poi a 2 anni di vigilanza della Pubblica Sicurezza.

Rittatore Margherita e Ferrero Vincenza furono condannate per ricettazione, col concorso delle attenuanti, a 11 mesi e 20 giorni di reclusione, condizionalmente. Barlotto Agostina, per ricettazione, fu condannata a 5 mesi e 25 giorni di reclusione, condizionalmente. Ombra Alberto, per ricettazione di un biglietto falso, fu condannato ad 1 anno, 6 mesi e 18 giorni di reclusione.

Presid. comm. Soardi; P. G. comm. Moretti; P. C. avv. Florio; Difesa avvocati De Antonio, Pavesio, Maccari, Dagasso, Gino Oberti, Camoletto, Magliola, Bardessono, Fiasconaro, Rattore, Martorelli, Germano e Astore; Cancelliere cav. Tirone.

## Due vecchi coniugi colpiti da asfissia

Milano, 1, sera.

Verso le 11,30 di stamane gli inquilini della casa di via Padova, 141, meravigliati di non vedere uscire dal loro appartamento al piano terreno i vecchi coniugi Cataldo Mari e Emilia Bianchini, entrambi di 72 anni, hanno informato delle loro preoccupazioni un vigile urbano. Dopo aver bussato ripetutamente e invano all'ingresso dell'appartamento che è a saracinesca e dà sulla strada, la porta è stata aperta a forza, ed una folata di gas illuminante ha subito edotto i primi accorsi del genere della sciagura, di cui i due coniugi erano rimasti vittime. Infatti entrati nella casa i corpi dei due vecchi sono stati trovati abbandonati sul letto senza dar segni di vita e con le membra sconvolte da contrazioni spasmodiche. Si sono subito prodigati i soccorsi ma l'uomo era già cadavere; la donna dopo qualche minuto ha dato segni di vita, ma appariva in condizioni gravissime. E' stata trasportata all'ospedale e quivi ricoverata moribonda. Entrambi erano stati avvelenati da prolungate esalazioni di gas. Una sommaria inchiesta ha accertato che i rubinetti della cucina del gas non erano regolarmente chiusi. Si presume pertanto che i due coniugi devono essere stati colti dalle esalazioni provenienti dalla conduttura principale, rotta in qualche punto.

## Una grande riunione a Milano per la «Giornata del riso»

Milano, 1, notte.

Presso l'Ufficio di Milano della Confederazione nazionale fascista degli agricoltori, si sono oggi riuniti i rappresentanti di tutti gli enti e organismi interessati alla diffusione e propaganda del riso, per coordinare tutte le iniziative ed il lavoro da svolgere per il giorno 19 febbraio già proclamato «Giornata del riso». Presiedeva la riunione il dottor Anselmo Bianponi, ispettore superiore della stessa Confederazione, ed erano presenti il comm. Novelli, direttore della stazione sperimentale di risicoltura, l'on. Olmo, il comm. Mariani, il cav. De Benedetti, rispettivamente presidente e direttori del Consorzio nazionale fascista risicultori, l'on. Feroni, presidente dell'Ufficio propaganda «Aumento e consumo interno del riso», il rag. Garibaldi, rappresentante degli industriali risieri italiani, i presidenti e segretari della Federazione Sindacali fascisti agricoltori delle provincie risiere: Milano, Pavia, Vercelli e Novara.

Nella riunione sono state ampiamente esaminate e discusse tutte le iniziative, anche in rapporto a quanto è già stato lodevolmente iniziato e fatto dai Sindacati dei medici italiani attraverso il segretario generale dottor Arnaldo Fioretti e che i vari enti intendevano di attuare allo scopo di diffondere maggiormente nella nostra popolazione la coscienza del consumo del riso. Per la «Giornata del riso», oltre la propaganda che verrà fatta su vasta scala con conferenze di medici, diffusione di foglietti volanti, ricette, cartelli-réclame e stampa, verrà anche largamente distribuito nei principali centri riso gratuitamente od a prezzo ridotto e diffuso il consumo, invitando tutti i ristoranti, alberghi, buffets di stazioni, vagoni ristoranti, ecc., a preparare per quel giorno particolari piatti di riso. Per la coordinazione di tutto questo lavoro di propaganda per la giornata del riso e dopo, sedute stante, è stato costituito un ristretto Comitato con sede presso l'Ufficio «Aumento consumo interno del riso» di Novara e composto dei signori: on. Feroni, on. Olmo, prof. Devoto, comm. Mariani, comm. Novelli, rag. Garibaldi, e di un rappresentante della Federazione commerciali.

### I fratelli pazzi

## Annega la sorella nel pozzo e scompare misteriosamente

Livorno, 1, notte.

Stamane si spargeva in città la notizia che nella vicina Montenero, in località Cavallotti, due giovani, fratello e sorella, si erano annegati in un pozzo e che la «Misericordia» aveva rinvenuto solo il cadavere della ragazza. In seguito si è appreso come non si trattasse affatto di suicidio, ma di un delitto.

Martedì sera, verso le 19,30, certo Alessandro Nizzi, abitante appunto nella località sullodata, insieme alla propria famiglia, invitava la sorella Annunziata a seguirlo fuori di casa, e poichè la ragazza poteva camminare a stento, la prese per braccio e la condusse seco. I genitori attesero che i due giovani rientrassero, ma, trascorso molto tempo e non vedendoli tornare, si misero alla ricerca. A duecento o trecento metri dalla casa fu rinvenuto il pastrano dell'Alessandro e un sacco. E siccome poco distante dagli indumenti vi è un pozzo profondo cinque metri, si affacciò l'ipotesi che i due si fossero gettati nel pozzo stesso. Vennero avvisati i carabinieri e la «Misericordia», e, dopo lunghi sondaggi, si estrasse dall'acqua il cadavere della infelice Annunziata. La disgraziata aveva legata e stretta ad una caviglia una corda, sulla quale era fissata una grossa pietra. Nonostante le più attive ricerche, il cadavere del fratello dell'Annunziata non fu potuto ripescare. Le ricerche furono estese anche a dei pozzi vicini, ma inutilmente.

Questo fatto autorizza la supposizione che il giovane Nizzi, dopo avere annegato la sorella, con fredda premeditazione, che scaturisce dal particolare della corda stretta alla caviglia dell'infelice, si sia allontanato dal luogo del delitto, forse con l'intenzione di sopprimersi. La Nizzi era una povera demente, incapace di camminare da sola e tanto meno di piegarsi su se stessa, a cagione di una malattia che le impediva la normale articolazione degli arti. Si ritiene improbabile che i due possano essere stati aggrediti da una terza persona; sia di fatto poi che il giovane Nizzi, uscendo di casa, portava con sè, contro ogni sua abitudine, una rivoltella.

Non si comprende peraltro finora per quale motivo l'Alessandro Nizzi possa essere stato spinto al delitto. Fratello e sorella andavano perfettamente d'accordo e mai fra essi si era manifestato il più piccolo dissapore. Forse le continue sofferenze della ragazza hanno agito sulla mente, proclive alla pazzia, del giovanotto, così da spingerlo al delitto? Questa è l'ipotesi che trova per ora maggior credito. La polizia ha iniziato delle attivissime indagini per vedere di rintracciare il Nizzi. Ma nessuno del vicinato ha potuto fornire delle indicazioni utili.

## Sgozza la figliuoletta e si uccide

Roma, 1, notte.

Una tragedia della follia si è svolta quest'oggi. La [illegible] Elvira Ercoli, in un accesso di pazzia, ha impugnato un affilatissimo rasoio e con esso ha inferto colpi tremendi ad una sua piccola creatura, che è morta immediatamente. Compiuto il tragico gesto, la madre ha rivolto l'arma contro se stessa e si è inferta violenti colpi alla gola. La lama affilatissima, penetrata in cavità, le ha reciso la carotide. La donna è stramazzata a terra, in un lago di sangue. I rantoli della disgraziata hanno messo in allarme il marito, che accorso nella camera della tragedia, e dopo avere constatato la morte della piccina, ha sollevato da terra la moglie, provvedendo al suo trasporto al vicino Ospedale del Policlinico, dove però è giunta cadavere.

## I rapinatori di Novara tratti in arresto

Novara, 1 notte.

Vi ho già informati della audace rapina tentata giorni or sono in piazza Cavour, dove il concittadino Ludovico Langosteria, che si recava a Mortara per i suoi affari, essendo stato scambiato per il fattorino della Banca di Piccolo Credito, sig. Brogo, venne aggredito ed accecato con una manciata di pepe. I rapinatori, che erano scesi da una automobile, accortisi dell'equivoco, si davano tosto alla fuga colla stessa macchina. Le attive indagini svolte dal commissario dott. Talamo hanno portato all'arresto dei colpevoli che sono: Lorenzo Binda, di anni 45, ex-ammonito, Angelo Colombo di Antonio, di anni 34, e Arturo Giudice di Pompilio, di anni 38, da Motta Visconti e residente a Novara. Venne pure identificato e denunciato certo Giuseppe Zanoni di Carlo detto Lancia. Tutti gli arrestati furono riconosciuti. Il Binda è uscito da poco tempo dalle carceri avendo scontato una condanna a nove anni di reclusione per l'assalto dato alla Banca di Sesto S. Enrigo.

## Il 17.o figlio

Fano, 1 notte.

La massaia Maria Seconda Fichialeto ha dato alla luce ieri il suo diciassettesimo figlio di sesso maschile. La puerpera e il neonato godono ottima salute.

## La misteriosa morte d'un violento

**L'arresto della moglie e della figliastra**

Milano, 1, notte.

Un triste episodio si è svolto nel pomeriggio di domenica scorsa a Mornago, presso Gorla Minore. Del fatto si è avuta notizia soltanto oggi in seguito al provvedimenti presi dall'autorità giudiziaria. In un grosso caseggiato abitato da famiglie di contadini in via Indipendenza, a Mornago, dimorano da tempo in due appartamenti al piano terreno, situati uno di fronte all'altro nel cortile, le famiglie di Bortolo Martinelli di 55 anni, e di Giuseppe Gaborini di anni 54. Il Martinelli, ammogliato con Angela Roveda di 40 anni, aveva figli, ed aveva adottato da tempo una trovatella, Adele Gialetti, di 17 anni. Dipinto come elemento violento, dedito all'alcool, il Martinelli non godeva di eccessive simpatie in paese. Da qualche tempo si era dato ad oziare e passava il suo tempo in casa, sempre sospettoso e cupo, sorvegliando la moglie di cui era gelosissimo. In questi ultimi tempi, temendo di essere tradito dalla moglie, portava sempre con sè un falcetto e formulava di continuo minacce contro di lei. Tre mesi or sono un suo figliuolo, Annibale di 18 anni, si ammalò gravemente e dovette essere ricoverato all'Ospedale di Varese. Il giovanotto era assai amico del Gaborini, il quale si recò più volte all'Ospedale a visitarlo. Le attenzioni del Gaborini per il suo figliuolo non andavano però a genio al Martinelli, che evidentemente doveva credere la cosa interessata. Domenica la moglie del Martinelli si recò a Varese a visitare il figlio e durante la sua assenza il Gaborini si recò in casa sua e scendendo il Martinelli che se ne stava solo, gli propose di recarsi in una osteria vicina. Il Martinelli non aderì all'invito, soggiungendo che «prima avrebbe dovuto regolare un conto con lui».

Il Gaborini si allontanò e soltanto verso le 17 ritornò in casa del Martinelli per chiedere come stesse il figlio Annibale. Ad un tratto il Gaborini rivolto alla moglie del Martinelli osservò: «Stamattina suo marito mi ha offeso e proprio non comprendo che cosa possa avere contro di me». Il Martinelli, che era presente, non rispose ma balzato in piedi afferrò il falcetto che teneva sempre con sè e si avventò sull'avversario. La figlia adottiva Adele fu lesta ad afferrargli il braccio ed a fargli abbandonare l'arma che cadde a terra. L'uomo però, ormai in preda all'ira, afferrò due grosse chiavi e si slanciò nuovamente contro il Gaborini. Si svolse una feroce rissa ed alla fine il Gaborini, riuscito a liberarsi, fuggì mentre la moglie del Martinelli usciva di casa con la figliastra, chiamando aiuto. Rimasto solo, il Martinelli chiuse la porta che dovette essere abbattuta. Entrati nella prima stanza, gli accorsi trovarono il Martinelli a terra cadavere. Vennero avvertiti i carabinieri che si recarono sul posto insieme al dottor Giorgetti, il quale non fu in grado di pronunziarsi sulle cause che avevano determinato la morte. Del fatto venne data notizia all'autorità giudiziaria di Busto Arsizio e il giudice istruttore Standarolo compì un sopraluogo, dopo di che emise un mandato di cattura contro il Gaborini che nel frattempo si era dato alla latitanza. Il giudice disponeva inoltre per l'arresto della moglie del Martinelli e della figliastra Adele. [illegible] i medici hanno proceduto all'autopsia del cadavere del Martinelli. E' risultato che il morto era affetto da una grave forma cardiaca e si ritiene che il decesso sia dovuto a paralisi cardiaca sopraggiunta durante la feroce rissa. I periti però non escludono che il Martinelli possa anche essere stato fatto segno dal Gaborini ad un colpo che ne abbia determinato la morte.

## NOTIZIARIO ITALIANO

**DA BIELLA**

E' morto all'ospedale il macchinista Creseole Vaudano, di 54 anni, da Favignano, che il 30 gennaio scorso era stato gravemente ferito da frantumi di un tamburo improvvisamente scoppiato in un salone della Manifattura Bardone.

[illegible] mila lire di danni ha arrecato un violento incendio, sviluppatosi per cause imprecisate nel cascinale di Ramella Polach Giacomo fu Antonio a Oropa, regione Prato Nuovo.

**DA CASALE MONFERRATO**

Cadendo da un muro che stava abbattendo sopra una chiesuola annessa presso il cimitero di Morano Po, il manovale [illegible] [illegible]

**DA VERCELLI**

[illegible]

**DA NIZZA MONFERRATO**

Un [illegible] certo [illegible] macellaio [illegible]

Perchè [illegible] il caffè-ristorante «Scudo di Francia» [illegible] in via Pio [illegible] Giovanni di Giacomo, di anni 32.



## BANCA NAZIONALE DI CREDITO

Società An. - Cap. Soc. L. 300.000.000 inter. versato - Riserva ordinaria L. 40.000.000

Sede Sociale e Direzione Centrale: MILANO

86 FILIALI IN ITALIA

*Banche affiliate in Francia, Tunisia, Egitto, Dalmazia e Colonia Eritrea*

SITUAZIONE GENERALE DEI CONTI AL 31 DICEMBRE 1927.

| ATTIVO | L. |
|---|---|
| Cassa e fondi presso la Banca d'Italia | [illegible] |
| Fondi presso altre Banche del Regno e dell'estero | [illegible] |
| Portafoglio e buoni del Tesoro in corso di conversione | 1.144.[illegible] |
| Portafoglio incasso | 111.[illegible] |
| Titoli di proprietà | [illegible] |
| Partecipazioni: Banche e Istit. finanz. | 77.[illegible] |
| Diverse | [illegible] |
| Riporti | 174.[illegible] |
| Conti correnti garantiti | 83.[illegible] |
| Corrispond. - Saldi deb. | [illegible] |
| Debitori per accettaz. | [illegible] |
| Conti diversi - saldi deb. | [illegible] |
| Mobilio e impianti | 1 — |
| Debitori per avalli e fideiussioni | [illegible] |
| Totale | [illegible] |
| Conti d'ordine: Valori in deposito: Fondo previd. Personale | [illegible] |
| a garanzia | [illegible] |
| a custodia | [illegible] |
| cauz. servizio | [illegible] |
| Depositari di valori | [illegible] |
| Totale L. | 4.[illegible] |

| PASSIVO | L. |
|---|---|
| [illegible] | [illegible] |

I Sindaci: E. BALESTRINI, E. BONCINELLI, C. FACHINI, F. FONIO, R. MORETTINI — La Direzione: [illegible] MOLTENI

Sede di TORINO: Via Venti Settembre, N. 60 - [illegible]



APPENDICE DELLA STAMPA (16)

# Il bacio sulla maschera

ROMANZO

di Maurizio Dekobra

Gilberto, dopo il primo istante di sorpresa, ebbro quasi di felicità, afferrò la mano di Filippo. Avrebbe voluto parlare, gridare la sua riconoscenza, ma il marchese non gliene lasciò il tempo.

— Più tardi — disse — più tardi...

Poi, volgendosi verso Pietro Le Houllier:

— Michelina, come vi ho detto, si è [illegible]

— Michelina è ora al capezzale di Dionisia, nella sua camera: io vorrei che mi aiutaste ad esaminare attentamente il salottino, per vedere se riusciamo a trovare qualche indizio che possa illuminarci. Michelina ci aprirà la porta, che deve essere ancora chiusa dall'interno e senza far rumore, potremo procedere ad un'inchiesta sommaria.

Gilberto si alzò con premura e Pietro accennò di sì.

Alla porta di Dionisia, il marchese bussò con lievi colpi, che parve lo scricchiolio d'un mobile, nel silenzio impressionante della notte, ma la figlia del pittore, abituata a vivere nel bosco, aveva l'orecchio esercitato. Com'ebbe dischiuso l'uscio, fu attorniata dai tre uomini desiderosi di felicitarla del suo coraggio.

[illegible]

Si appoggiò al muro, per non cadere: la vista le si annebbiò ed una debolezza a lei sconosciuta le serpeggiò nelle vene.

— Si sente male — mormorò il marchese e protese le braccia per sostenerla, ma la giovane aveva ripreso il dominio di sè e, sorridendo disse:

— Sto benissimo, ma non posso passare la notte a contemplarvi in questa mezza luce che non piove certamente dalle stelle. Perchè mi avete chiamata?

— Potete aprire la porta del salottino senza svegliare Dionisia? Vorremmo esaminare...

— Potete esaminare senza svegliare Dionisia? Ecco il problema. Se credete di poterlo fare, vi aprirò, ma zitti zitti, mi raccomando!...

Mick rientrò in camera e, pochi secondi dopo, riapparive sulla soglia del [illegible]

L'animo del marchese tentennò. Si poteva permettere che una creatura in così giovane età s'impicciasse d'una simile faccenda sanguinosa? Mick gli lesse negli occhi il pensiero, e posandogli una mano sul braccio, alzò lo sguardo su di lui e disse:

— Ho più di quindici anni: sono grande ormai! E poi, ricordatevi della promessa!

Filippo di Saulnes stava per obbiettare qualche cosa, ma il suo sguardo incontrò l'esile polso bendato.

— Non vi si può rifiutare nulla, Michelina — disse.

Era la prima volta che egli le rivolgeva la parola così, chiamandola per nome, e la sbarazzina osservò maliziosamente, scuotendo i bruni capelli inanellati:

— Sono dunque una persona di famiglia?

[illegible]

(Continua)

# CRONACA CITTADINA

## L'avvenire della meteorologia
### nell'aviazione e nella balistica

«A che servono, dicono molti, i records d'altezza in aeroplano? A nulla, o quasi. Rappresentano uno sforzo, un exploit personale senza risultati, senza possibilità pratiche e tecniche apprezzabili».

Errore. Lo sforzo del pilota che sale sempre più simboleggia l'intera aviazione, che tende decisamente all'alta quota: intendendosi questa per i diecimila metri all'incirca. E ciò per un fatto semplicissimo. A tale altezza si vola meglio. C'è una maggior regolarità di venti e di temperature, c'è mancanza di temporali, per non dire altro; e, dal punto di vista militare, c'è la grande condizione dell'invulnerabilità: poichè l'aeroplano ad alta quota non è visto e non è sentito.

**Utilità del «record» d'altezza**

Ma le condizioni di volo a grande altezza sono oggigiorno, cogli attuali apparecchi, difficilissime. Si verificano slittamenti, sbalzi, scivolate d'ala, i motori funzionano imperfettamente. Ci sarebbe tutto da rifare, volendo cercare l'apparecchio per alta quota; il che è naturale, perchè i nostri apparecchi sono il risultato di esperienze e di studi riferentisi a quote basse.

Adunque un problema si impone alla aviazione, specie a quella militare: costruire nuovi apparecchi per volare meglio e più sicuri. E qui si devono chiedere lumi alla meteorologia, ai responsi della quale devono uniformarsi le costruzioni della nuova tecnica. E per intanto, il volo a grande altezza, il bistrattato volo-record, serve a fornire elementi utili, sotto due rapporti: stabilire dati circa le condizioni dell'alta atmosfera, stabilire le deficenze di funzionamento dei varii organi dell'apparecchio. Ecco perchè il record d'altezza è importante, proficuo, necessario. Ecco perchè l'Italia e Torino in modo speciale hanno ragione di compiacersi della recente conquista mondiale dell'aviatore Donati.

Ma relativamente poca è l'altezza cui può salire un velivolo, ed allora lo studioso, il meteorologo, lancia più in alto la sua indagine con altri apparecchi, cioè con palloni-sonda, piccoli palloni di speciale costruzione di un metro di diametro, nel quale sono contenuti gli apparecchi registratori. Lo si lancia, sperando che arrivi e che ritorni... Molte volte si perde, ma quando ridiscende ed è ricuperato egli reca in sè una parte preziosa del grande mistero che si vuol scandagliare. Questi palloni-sonda sono saliti a 20-30 chilometri. Per lungo tempo il record è stato di 37 chilometri; quello attuale è di 40 km.

Per lo studio dell'atmosfera si adoperano altresì palloni frenati e cervi volanti. Ma il loro raggio d'azione è assai più basso: 6-7 chilometri. Nella gara internazionale che si è aperta per questo genere di studi, l'Italia è in lizza, ed occupa un buon posto, specie per merito del prof. Gamba dell'Università di Pavia. Uno scienziato d'oltre Oceano sta progettando un proiettile aerologico, destinato a salire ancora più in alto dei palloni-sonda...

Questo fervore di indagine si spiega col grande orizzonte che esso ha davanti a sè. Il vecchio [illegible] di portata puramente morale ne ha acquistato uno più immediato, contingente, pratico. Si è detto del riflesso della meteorologia sull'aviazione; un altro non meno importante è nella balistica.

**Il super-cannone tedesco**

Quando, durante la guerra, il super-cannone tedesco che bombardava Parigi sbagliò non pochi dei suoi trecento colpi sparati sulla città, ci furono molte discussioni, anche tra gli stessi competenti. Quegli errori sotto un certo aspetto madornali, trattandosi di un bersaglio così vasto come la metropoli francese, anche in considerazione dei 120 chilometri di gettata, erano dovuti a ragioni di ordine meteorologico. La tecnica balistica tedesca, così perfezionata, si dimostrò immatura perchè non aggiornata a convenienti studi meteorologici.

Il proiettile del super-cannone raggiungeva una quota di 44 chilometri, ed a tale altezza viaggiava in un ambiente aria di densità molto ridotta, di guisa che la resistenza dell'aria da esso incontrata — quella resistenza che in definitiva tiene in equilibrio il proietto — era molto piccola. Ora, i costruttori tedeschi del cannone ignoravano appunto tale densità d'aria e di conseguenza la resistenza relativa; e ciò fu l'origine dei molti errori di bersaglio.

Ecco come un'altra categoria di tecnici costruttori, quelli che si occupano di balistica, ricorrano alla meteorologia per averne lumi all'opera loro. E in particolare si domandano: conosciuti i dati dell'atmosfera al suolo, come varia la densità con l'altezza? nota la velocità del vento a bassa quota, quale è tale velocità a quote superiori? Poichè, anche il vento ha un grande influsso nel tiro dei grossi proiettili. Una volta si credeva di poter trascurare il vento delle grandi altezze, perchè dovuto ad aria di poca densità. Ma si dimenticava che il proiettile a lunga gettata viaggia per molto tempo ad alta quota, e quindi la deviazione anche piccola dovuta ad un vento di aria rarefatta si assomma e si moltiplica, cagionando una deviazione, un errore sensibilissimo.

Di questi e di altri non meno essenziali ed interessanti problemi, in relazione alla meteorologia, ha parlato ieri il prof. Eligio Perucca, nell'Aula Magna del Politecnico, trattando della «utilità militare della meteorologia» come prolusione al corso di cultura militare. Egli ha svolto da par suo l'argomento, ed alla fine ha incitato i giovani a dedicarsi a questa scienza, giovane, ma importantissima. Su tale importanza egli, giustamente, ha insistito.

Tanto si sentì l'utilità e la deficienza delle segnalazioni meteorologiche in mano ai nemici, che durante la guerra le frontiere furono chiuse a dette segnalazioni; ed i belligeranti vi cercarono rimediarvi, stabilendo osservatori nelle prime linee, oppure in territorio neutrale.

**Una scienza che si afferma**

L'importanza degli studi di meteorologia crebbe poi grandemente, con lo sviluppo dell'aeronautica. Man mano è aumentato il raggio di autonomia degli aeroplani, sempre più si sono resi utili, anzi necessarie, le previsioni delle condizioni atmosferiche. E' dimostrato che non poche sciagure, non pochi atterraggi forzati furono dovuti non già a «panne», ma alle condizioni avverse dell'atmosfera. Quanto voglia dire una previsione di tal genere lo dimostra per tutti il disastro di Nungesser e Coli.

L'Ufficio presagi, stabilito in ogni Nazione, è divenuto una necessità assoluta. La Germania lo ha riorganizzato su tali proficue basi, che potè affermarsi non essere in Germania, durante l'ultimo esercizio delle linee aeree, verificata alcuna disgrazia imputabile alle condizioni dell'atmosfera.

Per eliminare all'Aviazione il gravissimo ostacolo dell'incognita meteorologica, per pervenire ad una previsione, ha ripreso ed intensificato i suoi studi la meteorologia, nelle sue tre branche di climatologia, meteorologia propriamente detta, aerologia.

Cosa difficile, certo, le previsioni. Nella valle padana esse presentano carattere di attendibilità se non vanno al di là delle sei ore; le previsioni di 24 ore sono già tutte infirmate da una grave incertezza. Ma la meteorologia moderna non si scoraggia. Affronta il problema con rinnovata energia e fiducia, con nuovi indirizzi, con nuove teorie, quale, ad esempio, quella che sconvolge la vecchia interpretazione della formazione dei cicloni. E si avvia a buoni passi verso il successo...

Così, toccando anche questo lato delle possibilità future, il quadro esposto dal prof. Perucca è stato completo. Quadro mirabile per chiarezza, precisione, efficacia. Le doti dello scienziato si sono compenetrate con quelle dell'espositore. Ed il folto uditorio — ufficiali superiori, professori, ingegneri, allievi — dopo avere attentamente ascoltato, manifestò il suo vivo compiacimento con calorosi applausi e con personali congratulazioni.

Il prof. Perucca era stato presentato all'uditorio dal direttore del Politecnico prof. Garelli, che salutò in lui uno dei più giovani e valenti cultori di discipline fisiche, e che mise in rilievo l'opera del Governo Nazionale per la diffusione e l'elevazione della cultura tecnica militare.

## La data fatidica
### è il 17 febbraio

Don Rodrigo arriverà con Renzo Tramaglino, il povero Fornaretto arriverà in barella; Ettore Fieramosca arriverà con Ginevra (non quella della Lega delle Nazioni); Cristoforo Colombo arriverà in caravella; il prode Anselmo arriverà in ferrovia... Sissignori, in ferrovia, a Porta Nuova, poi al teatro «Regio». Il quale, in quella sera di «Giostre d'amore», sarà come una gran fornace dentro la quale tutte le regioni d'Italia si fonderanno in una sola fiamma. Con questo non vogliamo dire che tutti quelli che parteciperanno al veglione andranno all'inferno; anzi, andranno tutti in paradiso, almeno per una notte.

Promettere il paradiso non è promettere molto: ci teniamo anzi sulle generali, per ordine superiore. Guai se potessimo parlare. Il trucco del dire e non dire come si è sempre fatto per tutti i veglioni è ormai troppo vecchio e frusto per sperare di adoperarlo con un certo successo. Non vogliamo ricorrere perciò al metodo dei sottintesi; rispettiamo troppo il pubblico per fingere di credere che egli si lasci trascinare da una curiosità appagata a mezzo. Questa volta vogliamo essere onestamente franchi e sinceri, e perciò...

Perciò non diremo nulla. Chi vuol «giostrare» si comperi il biglietto e vada al teatro Regio la sera di venerdì, 17 febbraio.

Soffermiamoci un momento o signori, su questa data fatidica. Il venerdì e il 17 portano fortuna. Siamo tentati di suggerirvi addirittura un ambo da giuocare: il venerdì e il diciasette. Usciranno certamente, usciranno se non fosse altro che per andare al veglione.

Il quale non sarà neppure un veglione, ma una bazza, una specie di sotto a chi tocca. I vecchi proverbi, come tutti sanno, cadono in disuso e vengono rimpiazzati da proverbi più nuovi originali, infallibili. I nostri vecchi dicevano, per esempio, che chi la dura la vince. Signor no. La vince chi compera il biglietto del veglione disegnato da Golia.

Essa è lì pronta, bella, fiammante, fremente per essere vinta da qualcuno. Ha due occhioni meravigliosi, una pelle morbida che è una delizia, ed è docile, ubbidiente, economica. Insomma essa è degna di essere vinta, tanto più che ha anche una casetta...

La macchina «Ansaldo», alla vincita della quale potranno concorrere tutti quelli che acquisteranno un biglietto d'ingresso al teatro «Regio», è una vettura recentissima «tipo 10»...

Una volta si diceva: un bel tipo di bruna, oppure un bel tipo di bionda. I tempi sono mutati: adesso si dice un bel tipo 10. Questione d'intenderci. Il fortunato giostratore che vincerà dunque la macchina e che, puta caso, abitando in una camera ammobigliata situata al quinto piano troverà un po' disagevole portarsela sulle spalle fin nella sua magione troverà per 6 mesi, gratuitamente aperti i battenti del garage San Maurizio.

Un meccanico del garage stesso, sempre gratuitamente, sarà ai suoi ordini per apprendergli a guidare l'automobile, e il proprietario metterà a sua disposizione benzina e gomme col dieci e quindici per cento di sconto... Se alla prima lezione metterà sotto un pedone glielo verrà dato uno di ricambio.

Ma questo non è tutto: S. A. R. il Duca d'Aosta ha voluto inviare un meraviglioso dono. Un vaso d'argento di mole imponente e di squisita fattura. Non basterebbero forse questi due ricchissimi premi per far venire l'acquolina in bocca anche ai più esigenti? Ma non basta. Doni ce ne sono ancora, e ne arriveranno degli altri. Daremo domani un altro smagliante elenco.

Il «Numero Unico» (più unico che raro, preziosissima opera della Tipografia Avezzano) è quasi ultimato. Sono arrivati ieri i fenomenali manoscritti di Carola Prosperi, Michele Intaglietta, Eugenio Bertuetti, Bernardi, Bernardelli, Casalini, Moggi, Mazzaloli, De Maria, Pavia, Mazzarelli, Gec, Gay, Bolla...

### Un banco di beneficenza
#### della Congregazione di Carità

In occasione delle prossime feste carnevalesche la Congregazione di Carità aprirà in piazza Vittorio Veneto un grandioso Banco di beneficenza. Il Consiglio della Congregazione, annunciando tale iniziativa, invita i commercianti e cittadini a voler comunicare alla Casa di Lavoro (telef. 50,329) l'ora ed il giorno nei quali potrà farsi ritirare i doni che essi vorranno offrire. Le offerte in denaro possono essere mandate direttamente in via Consolata, 12.

### L'assemblea della Promotrice di belle Arti

I soci della Società Promotrice Belle Arti sono convocati in assemblea generale ordinaria per domenica 12 febbraio, alle ore 11 in prima convocazione, ed alle 15 in seconda convocazione, presso la sede sociale, Parco del Valentino.

## Turati a Torino
## L'assemblea dei Fasci
### al Teatro Vittorio Emanuele

Il Teatro «Vittorio Emanuele», che ha ospitato recentemente la più bella manifestazione fascista di questo inizio d'anno — la Befana per i Balilla e per le Piccole Italiane — si riaprirà domenica prossima per accogliere le rappresentanze dei Fasci piemontesi, che si raccolgono per udire da vicino la voce del segretario del Partito, on. Turati. Sarà questa, forse, la maggiore e la più vibrante manifestazione della giornata fascista torinese, poichè in essa si esprimeranno non soltanto la voce e l'omaggio dei dirigenti locali al gerarca del Partito fascista, ma anche lo spirito popolare di devozione e di fede che anima le falangi piemontesi delle camicie nere. Nella sala del Teatro «Vittorio» l'onorevole Turati parlerà da camerata all'adunata dei fascisti; questo è annunciato ufficiosamente dagli ambienti fascisti e la notizia ha già suscitato il più vivo interesse nella cittadinanza e un fervido desiderio dichiarato da tutti di trovare posto in Teatro per l'eccezionale convegno. A dare un'idea dell'attesa basti un particolare: in alcuni Circoli ricreativi e dopolavoristici, nella previsione di non poter assistere di presenza al discorso di Turati, i soci stanno provvedendo alacremente in questi giorni a fare installare buoni apparecchi di radio per avere la possibilità di ascoltare, anche di lontano, la parola del segretario generale del Partito fascista. In alcuni Circoli si ripete ora una frase semplice e verace: «Turati parla col cuore»; essa giustifica pienamente la aspettativa per il suo discorso alle camicie nere.

I Direttori dei Fasci piemontesi si riuniranno invece in un convegno a parte per rendere omaggio della loro presenza al segretario generale del Partito; e questa riunione avverrà in una sede che ha carattere pubblico e ufficiale nello stesso tempo, cioè nel Palazzo Municipale. Nel tratto da piazza Castello fino al Palazzo del Comune passerà per due file di militi e di camicie nere, assiepate di gagliardetti, che rappresenteranno l'apertura del ricevimento d'onore. Per questa e per altre rigide adunate di piazza, nel Fascio torinese, nei Circoli rionali e nei Sindacati si sta studiando in questi giorni, tra i singoli dirigenti, la più opportuna organizzazione. Alla sede del Fascio, poi, secondo una prima informazione non ancora confermata, sarà offerto all'on. Turati un ricevimento intimo che sarà informato al più schietto e reverente cameratismo. Il segretario generale del Partito fascista troverà ovunque, a Torino, un'atmosfera e un ambiente della più aperta cordialità e devozione; ma nella sede del Fascio egli si troverà, per il breve tempo della sua visita, come in famiglia tra le squadre delle vecchie e provate camicie nere torinesi. I fascisti, come bene si comprende, tengono assai a questo ricevimento, perchè esso rappresenta una festa di casa propria, in cui la presenza dell'on. Turati non può essere contesa, dagli innumerevoli gruppi ed enti e dalla folla dei cittadini.

La Milizia volontaria di Torino parteciperà con le proprie squadre, ma soprattutto con lo spirito unanime, a tutte le manifestazioni; anzi, in segno di maggiore onore al gerarca del Partito fascista, essa ha rinviato a domenica prossima la propria festa di anniversario della fondazione, che negli altri maggiori centri è stata celebrata ieri, con severe riunioni pervase da un senso di rigida disciplina e, nello stesso tempo, di caldo entusiasmo.

### IL MIRACOLO DEL REGIO PARCO
## L'improvvisa guarigione d'una sigaraia
### resa paralitica dall'encefalite letargica

Al Regio Parco non si parla che del miracolo. Ne discorrono, soprattutto, con particolare vivacità e con un intimo senso di commozione e di compiacimento, le operaie della Manifattura dei Tabacchi, perchè la protagonista della prodigiosa avventura è proprio una loro compagna. Naturalmente, la narrazione del miracolo, ripetuta di bocca in bocca, ha subito un po' di metamorfosi. Ognuno ha aggiunto, per conto suo, qualche fronzolo e la fantasia popolare vi ha trovato un tema per sbrigliarsi. Ecco, per sommi capi, come sarebbe avvenuta la miracolosa guarigione.

In regione Barca, oltre la Regia Manifattura Tabacchi, abita da molto tempo un operaio anziano, vedovo, al quale non era rimasta altra consolazione che una figliuola. Era, costei, quello che si suol dire un bel tipo di popolana: bruna, alta, ben proporzionata, apparentemente sanissima e animata dalla miglior volontà di lavorare. Essa — come abbiamo detto — era occupata in qualità di sigaraia alla Manifattura Tabacchi, aveva cura della casa e del padre, cercando di riempire il vuoto lasciato nella famiglia dalla scomparsa della mamma.

Due anni addietro, improvvisamente, la ragazza s'ammalò di un morbo che purtroppo ha fatto molte vittime: l'encefalite letargica. I medici tentarono su di lei tutte le cure possibili, ma, come per altri casi simili, essa sopravvivendo, rimase una povera creatura abulica, paralitica, che parlava a stento, compiendo come fa un bimbo, incapace non solamente a qualsiasi lavoro redditizio, ma persino di aver cura di sè.

Il padre, così duramente provato, non si lasciò accasciare dalla disperazione, ma nel suo stesso animo esulcerato seppe trovare la forza bastante per sopportare la sua sventura. Per amore della figlia, diventata una povera cosa inerte, che bisognava lavare, vestire, curare, egli si tramutò in infermiere. Lavorava per procacciare il necessario per sè e la figliuola, e quando lasciava il cantiere in tutta fretta si recava a casa per preparare il cibo, riordinare la camera, circondare l'ammalata di tutte le cure possibili, affinchè nulla venisse a mancarle. Nel suo amore di padre egli trovava ancora le energie necessarie per condurre una simile vita, felice quando gli sembrava di sorprendere nello spento sguardo della figlia un barlume di vita.

Alcuni giorni addietro il padre, poco dopo il mezzogiorno, tornò, come al solito, a casa. Data un'occhiata alla ragazza, che era a letto (quasi sempre la poveretta vi rimaneva a lungo), si accinse ad accendere la stufa per preparare il desinare. Mentre egli accudiva a questa bisogna, il suo sguardo, vagando, tornò a posarsi sulla figliuola.

Se un grido non sfuggì dal suo petto fu perchè egli, con uno sforzo sovrumano, seppe dominare l'emozione indicibile che il miracolo che egli vedeva coi suoi occhi gli aveva suscitato nell'anima. L'ammalata lentamente muoveva le dita, poi le mani, che per solito teneva sempre inerti sulle coltri.

Il padre seguitò a guardare stupito, anzi addirittura sbalordito, quasi non respirando per timore che gli sfuggisse quel grido, che avrebbe potuto spaventare l'ammalata e frenare — a suo giudizio — quell'improvviso ridestarsi di vita. Egli, per darsi un contegno indifferente, cercava ancora di accendere la stufa, ma le mani gli tremavano, così che non riusciva a concludere nulla. Effettivamente il povero padre, come affascinato, non abbandonava con gli occhi la figliuola. Quando la vide alzare risolutamente le braccia, non seppe più trattenersi. Si drizzò e cercando di dominare la crescente emozione, in modo che essa non trapelasse dalla sua voce, si avvicinò alla ammalata e le chiese:

— Vuoi alzarti?

Lo sguardo della poveretta era ancora sempre velato; tuttavia, compresa la domanda, essa fece cenno di sì.

Con una delicatezza che avrebbe potuto invidiargli una madre, il padre, con le mani tremanti, porse le calze alla figliuola. Da quando essa era in quello stato, era sempre lui che la vestiva, ma in quel giorno dei miracoli egli doveva passare da una gioiosa sorpresa ad un'altra. La figlia con naturalezza infilò le calze, scese dal letto, indossò un abito e, pian piano, come una convalescente, si avviò verso la stufa.

Il vecchio, anche se avesse voluto gridare, non lo avrebbe potuto più, tanta era la sua commozione. Con gli occhi pieni di lacrime, come trasognato, guardava la sua figliuola. Immobile da due anni, camminava!

Lo sguardo della giovane rimaneva però sempre velato, senza espressione, come assente. Ella si muoveva nella stanza come fosse in preda a sonnambulismo. Quando finalmente il padre riuscì a dominarsi e l'avvicinò, le porse una sedia, sulla quale l'ammalata si sedette quasi a malincuore.

— Non è bene, babbo, che io stia seduta; tu devi preparare tutto... Voglio aiutarti!

Queste furono le prime parole pronunciate chiaramente da quella creatura che non riusciva solamente quella stessa mattina a sillabare due parole sensate.

Da quel momento il padre assisteva ad una vera e propria resurrezione della sua creatura. Di ora in ora, per gradi, si osservava prodursi un ininterrotto miglioramento nelle condizioni della giovane. Il suo sguardo ritrovò finalmente la vivacità e l'intelligenza di un tempo, ai suoi arti, come se si fossero sgranchiti, tornò l'elasticità primitiva: insomma, la ragazza era guarita, completamente guarita.

Dire della gioia del padre che aveva assistito a quel miracolo? Sono stati d'animo che non si possono tradurre con le parole. Lagrime, ma di gioia, singhiozzi, ma di felicità, furono le sole manifestazioni alle quali la figlia guarita si unì. Essa però usciva come da un sogno. Quasi non ricordava le antiche sofferenze, le pareva d'essere andata a letto la sera prima e di alzarsi come era uso fare prima della malattia, per attendere alle proprie occupazioni.

Come abbiamo detto, in tutta la Borgata si propagò la notizia del miracolo, e si dice che esso è la conseguenza di un voto religioso che il padre aveva fatto da lungo tempo invocando la guarigione della figlia.

Tema di tutte le conversazioni in quella popolare zona ed anche altrove — perchè molte operaie della Manifattura Tabacchi, appresa la guarigione della loro compagna, ne parlarono ampiamente, commentando il fatto, con famigliari e conoscenti — è ora il miracolo del Regio Parco, come adesso lo hanno definito le popolane.

### Per... illuminare gli altri va a finire al buio

L'elettricista Antonio De Angelis, di anni 31, torinese, senza fissa dimora e senza impiego, si era messo in testa il bel progetto di illuminare a luce elettrica, con degli impianti ancora più grandiosi dei già esistenti, diversi Istituti Salesiani sparsi per il Piemonte. Questo, almeno, era il suo programma massimo; quello minimo era invece di carpire quattrini a coloro che, dandogli retta, fossero caduti nella sua pania, tesa con una certa abilità truffaldina. Stabilita così la sua... linea di condotta, il De Angelis ha cominciato a visitare varie Ditte della nostra città, spacciandosi per un inviato del Direttore dei Salesiani.

Con una simile commendatizia, anche falsa, l'elettricista è riuscito a carpire la buona fede di parecchie Ditte, le quali gli affidarono, in specie e quantità diverse, dodicimila lire di merce...

Gli Istituti Salesiani piemontesi, naturalmente, seguitarono a... brillare di luce propria, inconsapevoli di quanto veniva tramato, in nome loro, dal fiduciario elettricista. Il quale, una volta provvisto di quattrini, si mise su un piede di lusso e di bagordi. Attorniato da belle ed allegre donnine, il De Angelis già credeva di aver'la fatta in barba alla Giustizia, quando la medesima, nelle spoglie mortali dei brigadieri Bus e Bettelli, del Commissariato Compartimentale, gli lasciò cadere sui polsi un paio di manette.

Il De Angelis, portato davanti al cav. Rossi, tentò a tutta prima di negare, ma messo poi alle strette dall'interrogatorio, ed a confronto con le sue vittime, ha dovuto finire col confessare ogni cosa.

Il lestofante è stato giudicato per direttissima e si è buscato un anno e due mesi di carcere.

### Due ladri sorpresi in Stazione

Un milite appartenente alla prima Legione ferroviaria fascista, in perlustrazione nella stazione di Porta Nuova, lato via Sacchi, sorprendeva due individui in atteggiamento sospetto i quali, interrogati, non seppero giustificare la loro presenza in quel luogo. Tradotti al locale Comando di stazione della Milizia, i due messeri, identificati per Francesco Franzese di Giuseppe, di anni 29, abitante in via Candia 3, e Giuseppe Sepestro fu Giuseppe, di anni 31, domiciliato in corso Palermo 27, furono trovati in possesso di 27 chilogrammi di rame, trafugati poco prima da un deposito di materiale ferroviario esistente in stazione.

Sottoposti a stringente interrogatorio, il Senestro finì per confessare che già altre volte egli si era reso responsabile di furti del genere in ferrovia. I due arrestati vennero accompagnati nell'ufficio del cav. Rossi, capo del Commissariato compartimentale di P. S., a lui consegnati e denunciati per furto.

## Quegli che inventò
### la pastiglia dei pellegrini
### Truffe e mandato di cattura

Un mandato di cattura è stato spiccato dal cav. Soliani, giudice istruttore al nostro Tribunale, contro tale Egidio Cheli fu Giuseppe, di 46 anni, nato a Pisa e già abitante nella nostra città, in via Giuseppe Verdi, 17. Il provvedimento è la conseguenza di una dichiarazione di fallimento del Cheli, il quale è ora imputato di bancarotta semplice e di tentata truffa in danno della ditta A. G. Rossi, della nostra città. Il Cheli, avendo bisogno di danaro per una spedizione di merce da fare a Roma, si era rivolto a tale Tomaso Corsaro, dal quale ricevette a mutuo 7000 lire. Dando quindi un acconto di 2000 lire alla ditta Rossi, faceva da questa spedire una partita di merce a Roma dell'importo di 46,000 lire circa. Per il rimanente della somma rilasciò effetti. La ditta Rossi, assunte informazioni sulla solvibilità del Cheli ed avutele negative, riusciva a riavere la merce, dichiarandosi disposta a risolvere il contratto ed a restituire l'anticipo delle 2000 lire; ma intanto l'effetto di 7000 lire rilasciato al Corsaro cadeva in protesto, per cui questi richiese al nostro Tribunale la dichiarazione di fallimento del debitore moroso.

Il curatore nella sua relazione ha affermato come non sia stato possibile apporre i sigilli sulle attività del commerciante dissestato in quanto che in via Giuseppe Verdi, 17, non abitava il Cheli, ma soltanto un suo legale, che invero non aveva nulla a che fare colla procedura del fallimento. Continuando nelle indagini, il curatore ricostruì la vita commerciale del fallito, stabilendo come questi nel 1924 stipulò coll'Amministrazione delle poste e telegrafi un contratto, col quale gli era stata data la concessione relativa alla raccolta della pubblicità commerciale, industriale e professionale nelle pagine bianche di appositi libretti contenenti foglietti di francobolli ad uso della corrispondenza. In conseguenza di tale contratto il Cheli depositava come cauzione la somma di 30,000 lire. Clausola principale del contratto era che egli garantiva una entrata minima alle Poste e Telegrafi di 25,000 lire annue, assicurando all'Officina Carte e Valori una produzione annua di almeno 300,000 libretti di francobolli. Gli affari andarono male però per il Cheli, che ebbe coll'Amministrazione statale interessata una bega, in quanto essa voleva incamerare la cauzione, non avendo il Cheli osservato le clausole della produzione e dell'incasso minimo.

Uomo di fervida immaginazione, il Cheli ideò, in occasione dell'Anno Santo, di lanciare in commercio una novità sensazionale, e cioè una speciale pastiglia della «Santa», che nelle intenzioni di lui aveva un compito quanto mai altruistico: dissetare i numerosissimi pellegrini che si recavano a Roma. Ma anche questo «lancio sensazionale» finì miseramente. La pastiglia «Santa» i pellegrini non l'acquistavano, preferendo per la sete qualche cosa come l'acqua fresca.

Dopo la dichiarazione del suo fallimento il Cheli non si fece più vivo, nè coi creditori, nè coi debitori. Dopo un periodo di vane ricerche, fu rivenduto nella nostra città in automobile. Sembrava che la procedura fallimentare non lo riguardasse ed un mandato di comparizione del giudice istruttore non gli fece nessun effetto.

Data la gravità degli addebiti mossigli, contro il fallito veniva allora spiccato mandato di cattura, ma gli agenti non riuscirono ad acciuffarlo.

## Ruba cinquantamila lire
### per pagare i debiti... d'onore

Nella sorpresa fatta martedì dalla Polizia all'Albergo Internazionale di via Principe Tommaso, diventato abituale convegno di coppie irregolari, gli agenti di Polizia trovarono fra gli altri, in una camera, in intimo colloquio con una giovane donzella, un tale la cui fisonomia attrasse l'attenzione del vice-brigadiere Angelatti. Richiesto a quel signore i documenti comprovanti le sue generalità egli presentò una carta d'identità rilasciata dal Municipio di Torino dalla quale risultava essere egli Giulio Doglioli fu Augusto di 32 anni. Ma il vice-brigadiere, ben esaminando il documento, notò che esso era stato alterato e si convinse vieppiù che la rassomiglianza che il preteso Doglioli aveva con il ricercato Emilio Donà fu Augusto, già abitante in corso Stupinigi 113, il quale nel settembre scorso anno si era appropriato di 50 mila lire in danno della Fiat, non poteva essere opera del caso.

L'uomo, invitato in Questura, venne interrogato dal comandante la Squadra Mobile cav. dott. Ramella e poichè le prove a suo carico apparivano evidenti, egli non ritenne più il caso di negare essere egli effettivamente il Donà.

L'individuo, già fattorino alla Fiat, il 29 settembre per incarico del ragioniere Federico Morino, addetto al Reparto di costruzioni speciali in corso Dante 30, si era recato all'Ufficio Centrale della Fiat-Lingotto a sollecitare l'invio di cinquantamila lire necessarie a spese fatte dal reparto di corso Dante. Il fattorino, con raggiri, era riuscito a farsi consegnare la somma e non appena ne fu in possesso, fuggì facendo perdere le sue tracce.

La causa di quella... indelicatezza, l'arrestato la spiegò oggi al funzionario. Egli in quell'epoca, frequentando clandestine case da giuoco, aveva perduto somme considerevoli che non era più in grado di pagare coi soli suoi mezzi. Non saldando i suoi debiti, ne andava di mezzo il suo onore. Per non fare brutta figura coi suoi creditori, egli, quando si trovò in possesso dell'ingente somma, pensò che con quella, dopo tacitati i creditori, gli sarebbe rimasto abbastanza denaro da cominciare una nuova vita. La tentazione fu troppo forte ed egli non seppe resistervi. Uscendo dallo stabilimento Fiat-Lingotto, provvide subito a far tenere le somme perdute al giuoco a coloro che lo attendevano, poi senza neppure passare da casa sua si recò alla stazione, prese il primo treno in partenza e viaggiò fino a Catania dove si fermò.

Nel tragitto aveva provveduto ad alterare la sua carta d'identità che doveva servirgli a far perdere le sue tracce ed in breve si convinse di averla fatta franca, poichè alloggiatosi all'«Hôtel Centrale della Couronne» a Catania, non ebbe noia di sorta da parte della Polizia.

In quella città, così lontana da Torino, egli si sentiva al sicuro, ma le cose per lui andarono bene finchè si trovò in possesso di denaro. Per quante ricerche di lavoro egli facesse, non gli riuscì però di trovare alcun impiego anche perchè le Ditte interpellate domandavano più esaurienti informazioni sul suo conto e pretendevano «benservito» che egli non possedeva. Tre giorni addietro trovandosi egli ormai quasi a secco, e preso anche da nostalgia per la sua città natale, risalì in treno e fece ritorno a Torino sperando che dopo tanti mesi nessuno più pensasse a lui.

La sua avventura all'Albergo Internazionale doveva perderlo.

Questo il racconto dell'arrestato che la Polizia controllerà richiedendo informazioni del Donà a Catania. Egli è stato trovato in possesso di sole 107 lire che gli vennero sequestrate. Dopo l'interrogatorio il Donà venne passato in carcere a disposizione dell'autorità giudiziaria.

### Seguendo la Cronaca

**NUOVI RIBASSI SUI TESSUTI**

In conseguenza della stabilizzazione della nostra moneta, siamo lieti di annunciare al pubblico dei nuovi ribassi sulle nostre quotazioni di tessuti per biancheria, e ne citiamo qui sotto qualcuno. Al tempo stesso invitiamo la compiacenza ad esaminare e confrontare i nostri articoli sia come qualità, sia come misura, con quelli della concorrenza, per rendersi conto della insuperabile convenienza dei nostri prezzi.

| | |
|---|---|
| *Madapolam cm. 77* | L. 1,70 |
| *Madapolam pesante cm. 90* | » 2,70 |
| *Pelleuovo finissima cm. 80* | » 3,40 |
| *Tela greggia pesante cm. 240* | » 7,40 |
| *Tela lino misto cm. 80* | » 4,40 |
| *Tela lino misto cm. 240* | » 13,50 |
| *Tela puro lino cm. 80* | » 6,50 |
| *Tovaglia pesante cm. 120* | » 4,90 |
| *Asciugamani cotone* | » 1,— |
| *Asciugamani spugna pesanti* | » 2,90 |
| *Lenzuola grandissime 1 piazza* | » 13,50 |
| *Lenzuola grandissime 2 piazze* | » 22,— |

Stock di 20.000 asciugamani misti fortissimi a L. 3,90 caduno.

Vasto assortimento in qualunque articolo per biancheria.

«La Teleria» Via Lagrange, 39.

**LE OPERE D'ARTE ALL'ASTA**

appartenenti alla raccolta

**«Eredi Conti Federici»**

richiamano alla «*Sala d'Arte*» *di G. Guglielmi, in Piazza Castello*, 25, un pubblico intelligente ed intellettuale. Stasera, alle ore 21, quarta serata di vendita. Opere interessanti dei migliori maestri dell'800 e contemporanei, saranno poste all'incanto. Durante il giorno, esposizione pubblica dei dipinti che saranno venduti in serata.

**SCUOLA DI TAGLIO**

Le signore e signorine che vogliono procurare la felicità alle proprie famiglie, si iscrivono ai corsi accelerati da 1 a 3 mesi, che si iniziano nei riparti Abiti (L. 240), Biancheria, Modisteria, Pellicceria, Calzatura (L. 150) lenti.

Pensione L. 9,50 al giorno. Vendita modelli. Visitare l'Esposizione e chiedere subito informazioni e programma gratis. *Istituto Prof.ssa Magda de' Lazzari, Piazza Vittorio Veneto, 21, Torino.*

**FESTE, DONI e LOTTERIE? BIANCHI**

Grandi Magazzini in via Viotti (quasi ang. Piazza Castello). I più riccamente assortiti negli articoli casalinghi, articoli per regalo e giocattoli.

Grande assortimento di articoli per cotillons e per lotterie.

Prezzi fissi e minimi.

**Voile! Voile! Voile!**

*Ecco la novità!* Luce, aria, igiene; la migliore eleganza e solidità; nuovissimi tendaggi in pezza e confezionati: prezzi ultra convenienti. — *Manifattura di via Consolata, 5 (interno). Torino.*

**GERMENA? — PELLICCERIE**

Via Garibaldi, 10 - Piano primo

Le migliori pellicce in visone, persianer, ratmonira, renard, pekan. Confezioni accurate. Trasformazioni a prezzi convenienti.

**MOBILI - MOBILI**

Ditta Carlet e C., Torino - Tel. 48-471

Prezzi buoni, lavorazione accurata. Piazza Giulio, 12, angolo via Oriana.

**GIOVEDI' DEI BAMBINI**

Acconciatura d'arte. Parrucchiere per signora. — **Signorina**, via Montebello, 2, via Po, 39 (nel cortile). Tel. 42-418.

**ABITI DA SERA**

Tutte le creazioni ai prezzi migliori da *Romana Calcagni*, via Roma, 2 e 39.

### Conferenze

**L'arte di «Paolo Veronese»**

Per invito della Pro cultura femminile domani sera venerdì alle ore 21, Gino Fogolari, venuto appositamente da Venezia, parlerà dell'arte di Paolo Veronese alla sede della Società. Ad argomento di così vivo interesse il nome del conferenziere promette di rispondere in modo adeguato. Gino Fogolari, direttore della R. Galleria dell'Accademia di Venezia e Soprintendente all'arte medioevale e moderna del Veneto, è infatti uno dei più acuti indagatori della pittura veneziana e in generale della storia artistica della Serenissima.

**Il Direttorio dell'Associazione Insegnanti fascisti**

Il Direttorio dell'Associazione nazionale Insegnanti fascisti è stato così costituito: On. prof. V. Cian, presidente; prof. E. Stampini, prof. A. Marguiera-Vergano, prof. F. Garelli, prof. G. Broglia, prof. F. Neri, prof. L. Collino, prof. A. Bertacchi, prof. R. Ranat, prof. G. Morgari, vicepres., professor V. Campogrande, prof. G. Lapidari, membro agg. prof. C. Marcantini, membro aggiunto come segretario. Tutti i membri del Direttorio sono convocati per domani, venerdì, alle ore 17,30, nei locali dell'Università (ammezzati segreteria).

**Le iniziative benefiche**

Come abbiamo già annunciato, oggi alle ore 16, nella sede della «Società del Giardino» in Galleria Nazionale si svolgerà una festa di bimbi, con canti e suoni e partite una partita di bocce. Il piccolo Giancarlo Mancinforte canterà alcune [illegible]. Poi ci sarà distribuzione di dolci e di premi. I biglietti si possono ritirare alla Libreria Latina, in via Garibaldi.

### TEATRI: Spettacoli d'oggi

**REGIO** (Stagione lirica). — Ore 21: «Traviata» di G. Verdi. (11.a rappresentazione turno dispari).
**TEATRO DI TORINO** — Riposo.
**VITTORIO EMANUELE** (Compagnia d'arte Romano Calò). — Ore 21: «Beatrice Cenci» di R. Calò.
**CARIGNANO** (Compagnia Dina Galli). — Ore 21: «Messalina» di P. A. Marzoletti.
**ROSSINI** (Compagnia Mario Casaleggio). — Ore 21: «N' alberge tranquil» di O. Poggio.
**GIANDUJA** (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Aria Majo, che 'l birocc a va bin».
**BALBO** - Riviste Marcera. — «Girotondo» di Ripp e Bel Ami. Gran successo. Ore 21.
**CHIARELLA** — Spettacolo d'arte varia.
**ODEON** — Ore 21: Riv. «Quella certa cosa».
**MAFFEI** — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
**MOSTRA D'ARTE FOTOGRAFICA** — Palazzo della Cisterna, via Carlo Alberto 11. — Ogni giorno dalle 10,30 alle 16,30 e dalle 20,30 alle 23,30.

### Cinematografi

**GHERSI** — «La signora dalle camelie» con Norma Talmadge. Ultimo giorno.
**AMBROSIO** — «L'altare dei desideri». Novissima creazione di Mae Murray. Successo.
**VITTORIA** — «I pirati del Mar Giallo», avventure con Leatrice Joy.
**ROYAL** — «Viva lo sport!», Harold Lloyd.
**ITALA** — «Figlia del cacciatore d'Africa».
**BORSA** — «Attenti alle curve!», M. Davies.
**SPLENDOR** - «Ladro gentiluomo», Albertini.
**CHIARELLA** — Cinema - Arte varia.

### I divertimenti

**ULTIMO GIORNO**
**LA SIGNORA DALLE CAMELIE al SALONE GHERSI**

La più bella ed espressiva interpretazione di *Norma Talmadge*. Grande accompagnamento musicale. Domani:

**CHARLOT (Charlie Chaplin)**

si propone di divertire, come è sua abitudine, grandi e piccoli, col suo nuovissimo indiavolato film:

**GIORNO DI PAGA**

I numerosi ammiratori del grande comico non mancheranno di recarsi a vederlo e applaudirlo una volta ancora.

**OGGI**
**CINEMA AMBROSIO**
**L'ALTARE DEI DESIDERI**

Siamo in pieno ambiente signorile americano: sfarzo di *toilettes*, scene di inusitato splendore, bizzarrie femminili. Interpretazione di *Mae Murray*.

*In preparazione:*

**PRIGIONIERI DI GUERRA**

Una grande realizzazione della P.D.C. con *William Boyd* (l'indimenticabile attore del «*Barcaiuolo del Volga*»).

**PREMIERE**
**CINEMA VITTORIA**
**I PIRATI DEL MAR GIALLO**

Attraente soggetto alla Salgàri, che si svolge nell'Estremo Oriente, ricco di avventure emozionanti e di esotici costumi. Vivacissima protagonista la bella e audace *Leatrice Joy*.

**LE GRANDI FILMS al POLITEAMA CHIARELLA**

Oggi prime rappresentazioni di

**«TI VOGLIO COSI'»**

*(Abbasso lo sport!)*

La più recente interpretazione del comico Buster Keaton (Saltarello).

**CINEPALAZZO**
**SETTIMO CIELO**

Quarta rappresentazione straordinaria. *Tutta Torino accorre!*

### Note spicciole

**M.V.S.N. - Comando Coorte d'Onore Mutilati B. Mussolini.** — Stasera, giovedì, adunata in sede di tutti gli appartenenti alla coorte, per le ore 21. Abito borghese.

**M.V.S.N. - 1.a Legione, La Centuria Pronto Soccorso.** — Stasera, ore 21 precise, adunata di tutti i dipendenti della centuria alla Caserma Carlo Emanuele.

**Lavoranti sarti e sarte.** — Gli iscritti e i non iscritti al Sindacato sono invitati ad intervenire alla assemblea che si terrà stasera alle ore 21, per importantissime comunicazioni.

**P. N. F. - 1X Circolo Rionale Luigi Scaraglio.** — Domani sera, 3 corr., alle ore 21, assemblea generale nella sede di corso Casale, numero 21, per importanti comunicazioni del fiduciario. Non sono ammesse assenze.

**Società Nemici del Mare.** — Sabato 4 febbraio, alle ore 21, avrà luogo al Valentino il tradizionale veglione mascherato. I biglietti sono in vendita presso il sig. Cacciabue, in via Accademia Albertina, 29, e presso il sig. Nicodo, in via Nizza, 3.

**O. N. D. — U. O. E. T.** — Domenica 5 febbraio. La gita sociale a Chaumont Beaulard (Valle di Susa - 1460 m.). Ritrovo ore 5,30 a P. N.; ritorno a Torino ore 22,30.

**Associazione Naz. Mutilati e Invalidi.** — I soci medici-chirurghi sono invitati alla sede per compilare la scheda d'iscrizione ai Sindacati, nelle sere di lunedì, mercoledì e venerdì dalle 21 alle 22. Gli iscritti devono fare domanda per la tessera gratuita.

**Comunità artigiani orafi ed affini.** — Stasera, giovedì, ore 21, nell'aula V. Troya assemblea generale dei soci.

**Colonia estiva «Pier Giorgio Frassati».** — Domenica ore 17 in via Arcivescovado, 8, assemblea dei soci.

**Circolo «Uccer» Armando Casalini.** — Stasera giovedì, alle ore 21,30 nella sede sociale concerto dei chitarristi signori Carlo Ratneri ed Edoardo Capirone.

**Associazione Nazion. Insegnanti fascisti.** — Oggi, giovedì, alle 17 nell'aula V. Troya inaugurazione del gagliardetto e del Corso di cultura fascista, con discorso dell'on. Cian.

**Quattro libretti da automobilista** sono stati smarriti dal corriere di Cuorgnè, di via S. Teresa, 1. Chi li ha trovati è pregato di farli pervenire al corriere stesso.

**Tre cartelle di Prestito del Littorio** sono state trovate dall'operaio Vittorio Quaglia, addetto alla Tipografia Perrino, in via Orto Botanico, 11, dove il legittimo proprietario potrà ricuperarle.

**Omonimia.** — L'ex macchinista ferroviario Umberto Laborante, abitante in corso S. Maurizio 71, ci prega di rilevare che egli non ha nulla a che vedere col suo omonimo implicato in un procedimento penale.

# ULTIME NOTIZIE

## Il funzionario del Foreign Office e la signora che giuocava in Borsa

### Uno scandalo durante un processo civile - Una Commissione d'inchiesta nominata da Baldwin e Chamberlain

**Londra**, 1, notte.

Una causa civile intentata da una ditta di agenti di cambio contro una matura signora che giuocava in Borsa ha dato luogo ad un grave scandalo a discapito di un alto funzionario del Foreign Office. Giova immediatamente aggiungere che l'accusato è *sub judice*, e che perciò — anzichè di scandalo — è prudente per ora soltanto parlare di impressione di scandalo, augurando naturalmente che il giudizio finale assolva del tutto il presunto protagonista.

Le risultanze apparentemente scandalose non avevano visto la luce che da qualche ora allorchè, sull'istante, il Governo annunziava la nomina di una Commissione d'inchiesta sulla condotta del funzionario in parola. Baldwin, consultatosi senza indugio col ministro degli Esteri e con altri membri del Gabinetto, aveva deciso di intervenire istantaneamente e l'annunzio in proposito offriva subito al pubblico anche i nomi dei commissari di inchiesta: tre persone che il Paese stima e considera incapaci di qualsiasi indebita debolezza: il segretario permanente della tesoreria sir Warren Fisher, il capo dell'Ufficio inglese (che corrisponde alla nostra Corte dei Conti) sir Malcolm Ramsay, ed il procuratore generale del dicastero del Tesoro avv. Gwyer. Evidentemente le indagini si svolgeranno rapidissime. Il mandato è di assodare i fatti relativi a certe testimonianze ed a certe deduzioni avvenute durante il dibattito nella causa civile di cui sopra. Le testimonianze e le deduzioni concernevano un alto funzionario del dicastero degli Esteri. In attesa che luce piena sia fatta, e però senza pregiudizio di giudizio, passeremo in rapida rassegna la causa sul tappeto e le risultanze relative.

#### 24.000 sterline vinte in 3 mesi

Tutti i particolari del racconto sono attinti a quanto hanno pubblicato i giornali di stamane e di stasera; non includiamo alcunchè di inedito nè un dato di fatto, nè un'osservazione che non siano già in pubblico dominio qui a Londra.

La matura signora che giuocava in Borsa è madama Aminte Bradley Dyne, appartenente alla famiglia di un mediocre scultore che vive in provincia. La signora Dyne fu sempre intima amica di lady Augusta Gregory, vedova di sir William Gregory, che fu deputato di Dublino e poi governatore dell'Isola di Ceylan. Lady Gregory, figlia di un professore irlandese di lettere, scrisse molte opere letterarie di un certo gusto ed ebbe un figliuolo che fu destinato alla carriera diplomatica. Il casato può dirsi essenzialmente irlandese quantunque sia, in parte, di derivazione scozzese. La signora Aminte Dyne, buona amica di lady Gregory, fu sempre tale anche per il figliuolo di quest'ultima. Durante la guerra, il giovane Gregory — già distintosi in qualità di addetto all'Ambasciata britannica di Vienna — copriva un segretariato sezionale del Foreign Office. Egli assunse in qualità di segretaria la signora Dyne che, a quanto pare, disimpegnò con alacrità e riserbo il suo incarico di fiducia.

Seguirono i primi anni funambolici del dopoguerra, quando tanta gente perdette la bussola o meglio venne a galla la mancanza di bussola in tanta gente. Comunque, nel 1924, la signora Aminte Dyne si immergeva nei meandri della Borsa, giocando sugli alti e bassi della valuta francese. Si fece cliente di una piccola ditta di agenti di cambio per moneta estera, la ditta Iron Monger e compagni il cui ufficio è impiantato nei dintorni dello Stock Exchange. Uno dei suoi dirigenti era e rimane il signor De Wael, un nome che nessuno può sospettare di origine inglese. Sembra che, a tutta prima, la signora Dyne avesse fortuna. I suoi crediti sui registri della ditta si ingrossavano a vista d'occhio e, durante il dibattito sulla lite che poscia scoppiò, è stato affermato che la signora Dyne nei primi tre mesi ebbe a realizzare dei profitti per ben 24 mila sterline.

Naturalmente, essa non si arrestò sulla volta di quel successo. E' chiaro che desiderava di lucrare sempre di più. Essa continuava a giuocare in Borsa, sempre sul cavallo del franco, anche nel 1925. Ma alla fine di quell'anno la sua partita sui libri della ditta Iron Monger e Compagni risultava in forte perdita. Si afferma che quello sconquasso sia venuto a costare più di 40 mila sterline alla giuocatrice, che avrebbe coperto lo sbilancio col proprio patrimonio personale, uscendone quasi in bolletta. Tuttavia, sta il fatto che la signora perseverò nel giuoco, ottenendo un ulteriore credito presso la Iron Monger e Compagni. La sua *débacle* aveva culminato nel dicembre 1926. La signora continuò le operazioni nel gennaio e febbraio 1927. L'esito fu che, ai primi di marzo, madame Dyne si trovava in debito presso la ditta in ragione di 40 mila sterline. Essa non aveva più un soldo, tanto è vero che aveva dovuto impiegarsi quale commessa in un famoso negozio metropolitano di mobili di lusso ed impegnare nel frattempo tutti i suoi gioielli.

#### Totale: 40.000 sterline di perdita

La ditta Iron Monger e Compagni non mancò di inviare il conto alla sua cliente. Aveva regolarmente ordinato riporti e contro riporti di franchi *francesi*. Aveva giudicato malissimo le prospettive finanziarie di oltre Manica; aveva attirato quelle che non era avvenu- [illegible] Aveva [illegible] la ditta per 40 mila sterline, e perciò doveva regolare e rimborsare questo suo innegabile debito. [illegible] era in [illegible] un suo [illegible] la signora Dyne [illegible] l'assistenza [illegible] avvocato [illegible] Monger e C. mediante la tesi che il debito di madame Dyne aveva la sua origine da contratti commerciali veri e propri. La cliente della ditta aveva dato ordinazioni specifiche. La ditta le aveva regolarmente eseguite, e perciò la ditta doveva essere regolarmente pagata.

Nessuna transazione si profilò sulla soglia del tribunale, talchè la causa andava l'altro ieri in udienza. Una speciale giuria doveva emettere il verdetto sulle ragioni o sui torti dei contendenti giacchè, in certi casi, anche le cause civili vengono qui sottoposte — almeno per la parte relativa ai fatti — alle decisioni dei giurati. La presidenza della Corte veniva assunta dal giudice Horridge. Il dibattimento, nelle prime udienze presentò scarso interesse. Una vecchia signora, apparentemente sconclusionata, aveva commesso pazzie borsistiche e cercava di esimersi dal pagarne il fio. Non era niente di straordinario. Non valeva la pena di occuparsene se non con tre dita di riassunto al termine del processo. Senonchè, ieri sera le cose improvvisamente si complicavano.

#### Il diplomatico e la copertura

Nessuno sino ad allora aveva pronunziato nell'aula il nome di Lady Gregory nè quello del suo figliuolo, il quale, nel frattempo, era assurto ad una delle più importanti cariche del Foreign Office. Ma, alla fine dell'udienza di ieri, avendo l'avvocato di Madama Dyne lasciato capire che non gli spiaceva pregiudicare la giuria contro la Ditta Iron Monger e compagni, l'avvocato di quest'ultima si manifestò incline a rivelazioni di retroscena. La ditta veniva quasi spacciata alla guisa di un covo di avventurieri facenti crediti, per migliaia di sterline, ad una cliente nullatenente la quale si era ridotta ad assumere un impiego di commessa di grande negozio. Perciò, la ditta medesima si credeva in diritto di spiegare il suo contegno. Il già nominato signor De Wael si fece interrogare dal proprio avvocato, e rivelò che Madama Dyne era stata presentata alla ditta dal signor J. D. Gregory uno dei due vice-sottosegretari permanenti al dicastero degli Affari Esteri; in altre parole, colui che, insieme con un collega al suo medesimo livello, era autorizzato a surrogare nei periodi di assenza sir William Tyrrell, segretario permanente della direzione del Foreign Office, subordinandosi naturalmente al Ministro degli Esteri. Il signor De Wael aveva incontrato il signor Gregory e la signora Dyne dietro i buoni uffici di un altro agente di cambio istruito da un funzionario in sottordine del Foreign Office. I rapporti di mutua fiducia fra il signor Gregory e madama Dyne vennero poi comprovati dalla circostanza che il rappresentante della ditta cambiaria indicava nel suo interrogatorio che il signor Gregory una volta ebbe a versare alla ditta, mediante un assegno bancario personale, ben 8 mila sterline a copertura del conto corrente della signora.

Altre circostanze del genere vennero addotte dalla parte attrice e quasi interamente confermate dalla signora Dyne, nel corso della propria escussione in contraddittorio. Il signor Gregory e la signora Dyne, ad esempio, secondo la versione del De Wael, erano stati ospiti dell'alto commissario britannico al Cairo nei primi giorni del 1927, allorchè il franco faceva una piroetta in Borsa. Madame Dyne partì subito alla volta della Francia, soffermandosi a Nizza. Il signor Gregory sarebbe improvvisamente accorso ad abboccarsi con lei qualche giorno più tardi, in un momento in cui la stessa signora riconosceva che essa si trovava esposta ad un tracollo gravissimo. Insomma, la parte attrice finì, al dibattimento, per concentrare i suoi sforzi nel proposito di insinuare o di provare che madame Dyne era realmente una donna di paglia, ossia che giuocava in Borsa dietro incarico e costanti istruzioni specifiche del signor Gregory, che sarebbe stato in tal caso il suo principale nell'ombra.

Fra l'altro, venne a galla perfino la circostanza che in tutte queste pratiche fossero stati scambiati, fra il principale e la sua agente, perfino dei telegrammi cifrati in base ad un codice segreto del Foreign Office. La signora Dyne negò sdegnosamente in udienza quest'ultima circostanza, che il suo avvocato descrisse come la nefanda invenzione di malvagi. Ma il presidente della Corte infrenò presto questo sciorinamento di presunti panni sporchi, e tenne incanalata la causa nel suo vero alveo. Egli dichiarò che non gli spettava esprimere alcun giudizio relativo alla presunta condotta di un terzo non in causa, benchè si trattasse di un influente funzionario governativo. Il nocciolo della contesa era questo: se si trattasse di un annullamento per debiti di giuoco, oppure di un debito commerciale acceso per il tramite di ordinazioni commerciali conformi ad un contratto ordinario.

Esisteva o non esisteva fra Madame Dyne e la Ditta cambiaria un contratto di operazioni finanziarie sul terreno ordinario? Il contratto esisteva senza dubbio: era comprovato da documenti. Tuttavia, poteva anche coesistere una convenzione segreta in base alla quale la Ditta e Madame Dyne si impegnavano a considerare gli eventuali sbilanci della partita come debiti di giuoco, sia annullabili in toto sia riscuotibili solo in parte. La Giuria aveva ascoltato i contendenti; essa doveva decidere se fosse concepibile la esistenza del patto segreto in base al quale soltanto avrebbe potuto reggersi in piedi l'eccezione della parte convenuta. Orbene, siccome il patto segreto venne negato dalla Ditta cambiaria e non venne invocato dalla signora Dyne, la Giuria decise da ultimo oggi che era intervenuto tra la Ditta e la signora un contratto regolare di commercio con tutte le sue conseguenze, che perciò il debito di Madama Dyne è innegabile e che essa deve pagare alla Ditta cambiaria 40.000 sterline.

I conti risultano esatti, anche per ammissione della parte convenuta. La Giuria ha proclamato che le 40.000 sterline chieste dalla Ditta cambiaria sono giusti crediti e che la Ditta è autorizzata a riscuoterli. L'avvocato di Madama Dyne, udita la sentenza, invocò la sospensiva di esecuzione. Il giudice fece notare come egli medesimo avesse affermato che la sua cliente non possiede più il becco di un quattrino: perchè invocava egli la sospensiva degli atti? Se invece la parte convenuta fosse stata pronta a depositare dei fondi presso il Tribunale, il suo desiderio avrebbe potuto essere esaudito. «Avete soldi da portare qui?». L'avvocato si schermì. «Potete portare qui almeno 20 mila sterline?» — chiedeva di nuovo il Presidente della Corte. L'avvocato replicò che era impossibile. — «Non posso quindi accordarvi la menoma sospensiva agli atti che la parte attrice è autorizzata a compiere»: terminò il giudice levando l'udienza.

#### L'uomo che ingannò Mac Donald

Insieme al resoconto di quest'ultima battuta, il pubblico lesse che Baldwin, assecondato subito da Chamberlain, aveva già nominato la Commissione di inchiesta che sapete. Il signor J. D. Gregory ha 50 anni; oltrechè all'Ambasciata inglese di Vienna egli appartenne durante un periodo della guerra alla Legazione britannica presso il Vaticano, tanto più che di fede egli è cattolico. Fu Capo sezione al Foreign Office per gli affari orientali, quando MacDonald resse l'*interim* degli Esteri, ed ebbe allora ad occuparsi in primissimo piano delle infelici trattative che si svolgevano con la Russia dopo il riconoscimento ufficiale accordatole dal Gabinetto laburista.

MacDonald non nascose quanto apprezzasse l'opera di Gregory, che senza dubbio è un uomo colto, intelligente ed abile. Ma più tardi si guastò con lui allorchè Gregory, in assenza del ministro (che si trovava in Irlanda per la campagna elettorale) credette conveniente di considerare definitiva la minuta che MacDonald aveva preparato per una fiera nota di replica a Mosca attorno alla famosa lettera di Zinovieff e trasmise il testo a Mosca, sottoponendovi la propria firma, come se MacDonald gli ne avesse già dato l'ordine esplicito. Ciò avvenne durante la campagna elettorale dell'autunno 1924. MacDonald per poco, sotto l'assillo degli estremisti di parte sua, non sconfessava Gregory, ma giustamente la stampa conservatrice lo diffidò a fare questo, giacchè è dovere imprescindibile dei ministri di coprire quei funzionari di cui essi si fidano. Da ultimo, MacDonald coperse interamente Gregory e non se ne parlò più.

Quando poi avvenne al dicastero degli Esteri la revisione dell'organico per la morte del vecchio segretario permanente, e sir William Tyrrell fu assunto alla carica di segretario generale, il signor Gregory ottenne dal canto suo quella di vice-segretario, e gli amici suoi erano convinti che egli fosse destinato ultimamente a succedere al suo capo attuale.

I lunghi annali del Foreign Office erano stati interamente spogli sin qui di ogni addentellato a voci di scandalo di qualunque genere. Nessun funzionario del Ministero degli Esteri era mai stato accusato di giuocare apertamente o copertamente in Borsa, nè sulle azioni ordinarie, nè sugli alti e bassi dei cambi stranieri. Il grado di acume del Foreign Office nelle sue estrinsecazioni contingenti può essere stato discusso (non di rado a vanvera), ma era rimasto sempre superiore ad ogni discussione il carattere di tutto il suo personale. Bisogna confidare che gli stimati membri della Commissione inquirente istituita sull'attimo da Baldwin trovino infondati i sospetti diffusi intorno alla condotta del sig. Gregory. Certamente una soluzione assolutoria confortata da inoppugnabili delucidazioni non può essere che nei voti di tutti coloro che in questo momento sanno rendersi conto dello stato d'animo di Chamberlain. Nessuno fondatamente merita che si profili una sola ombra di scandalo — sia pure indiretto — sul proprio dicastero il più intemerato dei politici inglesi ed il più corretto dei ministri.

MARCELLO PRATI.

## Mussolini alla «gala» di chiusura del torneo schermistico della Milizia

### Puliti campione assoluto — Un'esibizione dell'on. Turati

**Roma**, 1, notte.

Oggi, alla sala d'armi della Milizia, al Viminale, ha avuto luogo la premiazione dei vincitori del terzo torneo schermistico fra gli ufficiali della Milizia. Erano presenti il generale Bazan, capo di Stato Maggiore della Milizia, il sotto-capo di Stato Maggiore della Milizia, generale Tarditi, i generali Ragioni, Ceccherini, [illegible] De Flato. Il generale Ceccherini ha presentato gli schermitori al generale Bazan, ringraziandolo per l'incremento dato alla scherma dalla Milizia nazionale. Ha quindi dichiarato che gli ufficiali saranno sempre pronti per qualunque competizione.

Il generale Bazan ha risposto elogiando gli schermitori ed i maestri, e invitando tutti a far sempre più e sempre meglio. Un ringraziamento speciale ha rivolto al maestro Rodolfi, animatore del torneo. Dopo aver invitato i presenti a rivolgere il pensiero al Duce, sempre presente in spirito, e che vigila allo sviluppo degli sports e a quello nobilissimo della scherma nella Milizia, il generale Bazan ha infine invitato gli ufficiali a gridare «A noi!» per il Duce. Con un formidabile «A noi!» hanno risposto gli ufficiali, salutando romanamente. Si è quindi proceduto alla premiazione.

L'adunata di scherma fra gli ufficiali della Milizia si è chiusa con una serata di gala al teatro «Argentina». Sul palcoscenico era disposta la pedana. Nelle poltrone e nei palchi hanno preso posto le autorità e gli invitati. Ha dato particolare rilievo alla festa d'armi l'intervento di tutti gli ufficiali superiori della Milizia convenuti a Roma per il gran rapporto. Fra gli spettatori erano anche il presidente della Camera, on. Casertano, il generale Brusati per il Senato, il ministro delle Finanze on. conte Volpi, i sottosegretari Bottai e Pennavaria, il prefetto di Roma gr. uff. Gazzaroli, gli onorevoli Birel e Ferretti, il segretario federale dell'Urbe console Guglielmotti e le rappresentanze di tutti i corpi armati dello Stato.

Alle 21 la prima parte della festa di armi ha avuto inizio con l'incontro di fioretto fra De Plava e Terlizzi ed ha proseguito con quello di spada fra Bachinelli e Basletta, con quello di fioretto fra Bonomi e Parenti e con un brillante assalto di sciabola fra l'on. Ricci e il maestro Rodolfi sotto la direzione del generale Ceccherini. Tutti gli incontri sono stati vivamente applauditi.

Durante il breve intervallo poco prima che si iniziasse la seconda parte, è giunto il capo del Governo, on. Mussolini, che indossava la divisa di caporale d'onore della Milizia. Il Duce è stato ricevuto all'ingresso del teatro dal capo di Stato Maggiore della Milizia, gen. Bazan, e dall'on. Starace, vice-segretario generale del partito. Appena l'on. Mussolini è entrato nella sala tutti i presenti, in piedi, hanno applaudito lungamente, al grido di «Viva Mussolini, Viva il Duce», mentre la banda della Milizia ferroviaria intonava la Marcia Reale e «Giovinezza». L'on. Mussolini ha salutato romanamente ed ha preso quindi posto in un palco di second'ordine per assistere al seguito degl'incontri.

Dopo brevi parole del maestro Rodolfi, il quale ha messo in rilievo l'importanza dell'addestramento degli ufficiali della Milizia alla scherma, che ha nella Milizia stessa i migliori campioni, si è iniziata la seconda parte della festa schermistica.

Hanno luogo gli assalti Pignotti-Volponi alla sciabola, Negro-Bodoni alla spada, quindi salgono alla pedana Puliti e Salafia per l'atteso incontro di finale del campionato di sciabola, per il quale era in palio la Coppa Mussolini. La Giuria, composta dei maestri Virgilio, Muzi, Flauto e Canessa, è presieduta dal comm. Rodolfi.

L'assalto fra i due valenti schermidori è stato improntato alla massima vivacità ed è terminato con la vittoria di Puliti per 5 stoccate contro 2 ricevute. Il pubblico applaude lungamente, mentre il maestro Rodolfi dichiara Puliti vincitore della Coppa Mussolini. Il generale Ceccherini, salito sulla pedana, consegna la coppa al Puliti, dicendo che essa costituisce il premio migliore e più ambito che uno schermidore fascista possa desiderare. Oreste Puliti ringrazia, quindi si rivolge al Duce e saluta romanamente. L'on. Mussolini dà nuovamente il segnale dell'applauso al valoroso campione italiano e olimpionico.

Quindi ha luogo l'assalto di fioretto tra l'on. Turati, segretario generale del partito, e il maestro Rodolfi. L'incontro è applauditissimo. Applaude anche il Capo del Governo, che lascia poi il teatro salutato dalle prime note di «Giovinezza» e dalla Marcia Reale, nonchè dalle grida entusiastiche del pubblico. Il generale Ceccherini offre quindi un orologio d'oro al maestro Rodolfi, in premio dell'insegnamento da lui impartito agli ufficiali della Milizia.

### Il caso del «Torino» ancora in discussione

**Bologna**, 1, notte.

Venerdì prossimo alle ore 15 avrà luogo la seduta del Direttorio della Federazione del calcio. L'elenco degli «oggetti» posti all'ordine del giorno comprende, fra l'altro, la posizione degli ex-dirigenti del Torino F. C.

### Il nuovo presidente dell'Unione fascista industrie elettriche

**Roma**, 1, notte.

Si è riunito oggi il Consiglio dell'Unione nazionale fascista industrie elettriche. Il presidente, on. Ponti, aveva rassegnato le dimissioni, dichiarando di ritirarsi «per consentire di armonizzare unitariamente le due cariche presidenziali dell'Unione nazionale fascista industrie elettriche e della Federazione nazionale gruppi regionali imprese elettriche»; cioè dell'Associazione economica e della Associazione sindacale, che inquadrano l'industria elettrica italiana. Il Consiglio unanime, apprezzando la nobiltà del gesto dell'on. Ponti ed esprimendo il suo grato animo, ha nominato per acclamazione a presidente dell'Unione nazionale fascista industrie elettriche l'on. Motta, che era già presidente della Federazione nazionale gruppi nazionali imprese elettriche. Inoltre il Comitato per le nuove nomine fatte, resta così costituito: Motta, Ponti, Bocciardo, Cenzato, Cicogna, Covi, Fano, Gaggia, Simonetti, Isaccani. Prima di svolgere l'ordine del giorno, il nuovo presidente, tra vivi applausi, ha invitato il Consiglio ad esprimere i sentimenti di gratitudine di tutta l'industria elettrica verso il Governo e segnatamente verso il Capo, per l'avvenuta stabilizzazione della lira.

(Stefani).

### Severe condanne per pratiche illecite

**Bologna**, 1, notte.

Un grave processo a porte chiuse è terminato stasera al nostro Tribunale, con parecchie rigorose condanne contro i protagonisti di una lunga serie di procurati aborti consumati in casa della levatrice Pasquina Folli. Costei venne condannata a tre anni, mesi sei e giorni 10 di reclusione; il dottor Flaminio Zappi Recordati a tre anni mesi 4 e giorni 25 di reclusione. Tre ragazze vennero condannate ad un anno ciascuna di reclusione. Il dottor Zappi è stato tratto in arresto.

## CRONACA

### Una adunanza dei rappresentanti regionali per l'Esposizione

Nel salone della «Famija Turinèisa» ha avuto luogo ieri sera un'importante adunanza di rappresentanti di tutte le regioni e delle colonie piemontesi residenti a Torino, promossa dalla «Famija» stessa, in accordo col Comitato esecutivo dell'Esposizione. Erano presenti il gr. uff. Gobbi, vice-presidente del Comitato, il gr. uff. Bona, Commissario generale, l'avv. Giulio Colombini, col Consiglio.

Il presidente Colombini ha aperto la seduta, dicendo gli scopi della medesima; il gr. uff. Gobbi ha parlato lungamente, ricordando il suo primo discorso tenuto alla «Famija Turinèisa» [illegible] dell'Esposizione [illegible] l'opera del Duca d'Aosta, attivissimo presidente effettivo del Comitato esecutivo, e ha ricordato anche la collaborazione vasta e fattiva che il Capo del Governo ha dato perchè l'idea della grande Esposizione torinese fosse completamente realizzata. Hanno parlato quindi il comm. Guerrini per i toscani, il comm. Ferracini per i veneti, il rappresentante della «Compagna» di Genova, l'avv. Sango d'Amazona per i pugliesi, il comm. avv. Barberis per la colonia astigiana, il prof. Guagnano, il rappresentante della colonia canavesana, il comm. Aloi per i calabresi. Tutti hanno espresso la più cordiale adesione, promettendo di svolgere una attivissima propaganda.

Dopo dichiarazioni del gr. uff. Gobbi e dell'avv. Colombini, fu in massima deliberata la nomina di una Commissione per coordinare l'opera dei singoli rappresentanti delle varie regioni.

### Due gravi disgrazie sul lavoro

Il muratore Clemente Strambi, di 60 anni, abitante in via Cibrario 50, mentre era intento al lavoro alle Ferriere Piemontesi, in via Caserta 65, è stato colto da improvviso malore ed è caduto al suolo fratturandosi la base cranica. L'infelice è stato soccorso da compagni di lavoro e a mezzo di una barella della Croce Verde accompagnato all'Astanteria Martini, dove il dottor Porzio lo ha fatto ricoverare con prognosi riservata.

— Il dottor Governa dell'Ospedale Martini ha fatto ricoverare con prognosi riservata in quel nosocomio il capo-servizio Domenico Ronco, di 61 anni, abitante in via Susa 7, impiegato alla fabbrica del ghiaccio artificiale. Il poveretto, trovandosi su un fienile della suddetta fabbrica, venne travolto e gettato nel sottostante cortile da una balla di fieno che egli stava facendo rotolare. Nella caduta il Ronco ha riportato la distorsione del pugnetto destro, una ferita lacero-contusa al capo, la frattura del femore destro e del piede sinistro e la probabile commozione cerebrale. Il suo caso è quasi disperato.

### Si martella il capo

Il cocchiere Angelo Coggio, di 38 anni, abitante in corso Stupinigi 150, da qualche giorno era stato colpito da gravi sintomi di alienazione mentale. Ieri, mentre trovavasi nel proprio alloggio, eludendo la vigilanza dei suoi famigliari, ha dato di piglio ad un martello e con questo si è colpito replicatamente e furiosamente al capo. Trasportato con una barella della Croce Verde all'Ospedale Mauriziano, il poveretto vi è stato ricoverato d'urgenza e il dottor Einaudi dopo avergli prestato le cure del caso si è riservato sulla prognosi.

### La partenza del cardinale Hlond

Col treno delle 7,30 ieri è partito per Milano il cardinale Hlond, primate di Polonia. Erano ad ossequiarlo alla stazione il vicario generale dei Salesiani e diversi altri prelati. Col treno delle 9,57 proveniente da Milano è arrivato a Porta Susa il Duca di Pistoia.

### Stato Civile di Torino

| | |
|---|---|
| NASCITE | 22 |
| MATRIMONI | 4 |
| MORTI | 24 |

1.o febbraio 1928

**NASCITE**: Maschi 11, femmine 11.

**MATRIMONI**: Rapaudi ing. Emilio con Rapaudi Maria — Guffanti Eraldo con Malnardi Nidia — Peter Guido con Faudino Maria — Ramella Alberto con Pernigotti Maria Luisa.

**MORTI**: Massobrio Luigia v. Gamba, di anni 71, da Alessandria, casalinga, via Campana 8 — Magistrelli Vittoria fu Giovanni, id. 80, da Roccavignone, agiata, via Giovanetti 23 — Garetti Antonio, id. 62, commerciante, via S. Domenico 10 — Denno Rosa v. Ruffino, id. 76, da Castiglione T., casalinga, via Monferrato 4 — Rossi Teresa v. Secco, id. 74, da Ciriè, casalinga, piazza Emanuele Filiberto 18 — Astorero Elisabetta v. Passatore, id. 66, da Rivoli, casalinga, corso Racconigi, 23 — Porno Maria v. Latorero, id. 67, da Roccaforte Tanaro, agiata, corso Stupinigi 53 — Alfano Petronilla fu Francesco, id. 28, da Verolengo, operaia, via Lemie 9 — Elena Augustina di Bernardino, id. 16, da Torino, lavorante, via Baltea 20 — Gagliardino Domenica di Emilio, id. 73, da Cavour, conducente — Audo Giuseppe fu Giovanni, id. 62, da Caluso, contadino — Pitta Carlo fu Luigi, id. 67, da Torino, falegname — Villone Domenico fu Michele, id. 58, da Casalborgone, imballatore — Massimino Giovanni fu Giuseppe, id. 21, da Torino, aiutante cuoco — Vercelli Giuseppe fu Giovanni, id. 74, da Aglie, fabbro — Valle Teresa v. Marina, id. 58, da Torino, casalinga — Audino Carolina fu Emilio, id. 34, da Monteu da Po, casalinga — Protto Giuseppe fu Lorenzo, id. 40, da Cherasco, calzolaio — Rosso Pierina di Martino, id. 22, da Baldissero Can., casalinga — Bielletto Francesco fu Francesco, id. 37, da Busoleno, ferroviere — Palmesino Teresa fu Pagano, id. 47, da Casale Monf., casalinga — Marchesotti Filippo fu Gaetano, id. 36, da Settimo T., impiegato.

Minori d'anni sei 2. Totale 24 di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 14; non residenti in questo Comune 1.

#### Riepilogo del mese

L'Ufficio municipale di Stato Civile comunica il riepilogo ufficiale del mese di gennaio, e cioè:

| | |
|---|---|
| NATI | 693 |
| MORTI | 618 |
| MATRIMONI | 187 |

Durante il mese di dicembre 1927 la statistica aveva dato queste cifre: **Nati 691 — Morti 673 — Matrimoni 322.**

### LA TEMPERATURA

1 febbraio 1928

Ufficiale di Torino.

Massima + 10 — Minima 3

La giornata di ieri: sereno.

*I rilievi della Stazione Bardelli*:

Pressione barometrica, ore 9: 741.

Temp. massima del giorno 31: + 1,05

Temp. min. notte dal 31 all'1: + 1

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:

| | Mass. | Min. | Cielo | Mare |
|---|---|---|---|---|
| Roma | 11 | 9 | ⅓ coperto | mosso |
| Milano | 10 | 3 | ½ coperto | |
| Genova | 13 | 9 | sereno | leg. m. |
| Venezia | 8 | 6 | coperto | leg. m. |
| Firenze | 13 | 3 | ½ coperto | |
| Ancona | 7 | 6 | coperto | leg. m. |
| Bologna | 10 | 4 | coperto | |
| Napoli | 24 | 9 | ¼ coperto | leg. a. |
| Taranto | 15 | 7 | coperto | mosso |
| Palermo | 13 | 8 | ¼ coperto | calmo |
| Catania | 10 | 8 | ¼ coperto | leg. m. |
| Cagliari | 14 | 12 | sereno | leg. m. |
| Messina | 15 | 10 | coperto | leg. m. |
| Trieste | 9 | 6 | ½ coperto | mosso |
| Trento | 4 | 1 | sereno | |
| Fiume | 11 | 8 | ¼ coperto | leg. m. |
| Bari | 15 | 8 | coperto | leg. m. |
| S. Remo | 13 | 4 | sereno | calmo |

### La spedizione del Karakorum

#### Dieci milioni di spesa

**Milano**, 1, notte.

Sulla spedizione al Karakorum si apprendono queste notizie. La spedizione partirà con ogni probabilità nel prossimo mese di marzo. Essa durerà tre mesi e vi parteciperanno, sotto la guida del Duca di Spoleto, 12 alpinisti e scienziati in gran parte milanesi ed otto portatori. Il costo della spedizione è stato preventivato in circa 10 milioni e la maggior parte della somma è assicurata dall'on. Belloni, che si è fatto promotore della raccolta dei fondi tra il ceto patrizio e capitalista di Milano. Si apprende che si sono anche iniziate trattative con importanti giornali ed agenzie estere, desiderose di assicurarsi la priorità del servizio informativo della spedizione. Le trattative saranno però condotte in modo da salvaguardare gli interessi della stampa nazionale.

Per quanto riguarda la spedizione Nobile, anch'essa finanziata dalla città di Milano, i particolari saranno concretati al ritorno in patria del generale, che ora è in Germania per l'acquisto di strumenti scientifici.

### TEATRI

#### Al Regio

Come fu già annunziato, questa sera, giovedì, alle ore 21, con la direzione del maestro Giuseppe Antonicelli, ha luogo la seconda rappresentazione di *Traviata*, in turno di abbonamento dispari (17.a della serie). La vendita dei posti prosegue dalle 10 in poi alla segreteria del teatro.

#### Al Teatro di Torino: Busch e Serkin.

Per sabato sera 4 febbraio è annunziato al Teatro di Torino il quarto concerto della serie concertistica in abbonamento, del violinista Adolf Busch e del pianista Rudolf Serkin. I due concertisti eseguiranno musiche di Busoni, Mozart e Schubert, tutte per violino e pianoforte.

#### Al Vittorio: *Beatrice Cenci.*

Ricordiamo che questa sera al teatro «Vittorio Emanuele» la Compagnia di Romano Calò rappresenta una novità: *Beatrice Cenci*, la storia e la leggenda. Un dramma ricavato dal Calò stesso dal romanzo di Domenico Guerrazzi e da altre memorie.

#### Al Rossini.

Mario Casaleggio, mentre prepara la andata in scena di altre novità e la ripresa di vecchie commedie, continua a ripetere con successo la brillantissima commedia di Oreste Poggio: *N'òberge tranquil.*

#### Al Circolo degli Artisti.

Questa sera concerto del pianista Ludwig Kentner. Il programma contiene musiche di Franck, Chopin, Scarlatti, Casella, Debussy.

### Mercati

**BESTIAME.** — **Alessandria**, 1. — Buoi da macello 1.a qualità al Mg. da L. 72 a 75; Manzi da 70 a 75; Vitelloni da 30 a 35; Vitelli da latte da 35 a 40; Torelli da 30 a 35; Tori da 30 a 45; Vacche grasse da 32 a 40; Vacche sorlane da 30 a 35; Buoi di formatura 30 a 35; Maiali di 1.a qualità da 65 a 70. **CEREALI.** — **Nizza Monf.**, 1. — Grano estero di forza (manitoba) al Q.le da L. 148; Grano nazionale 130; Farina di meliga 105; Meliga nostrana in grana 94; Segala 110; Crusca 70; Cruschello 75.

**SETE.** — **Società Torinese**, 1. — Operazioni di stagionatura: organzino stagionati colli n. 4, kg. 403,20; greggia colli n. 3, kg. 261,10; lana colli n. 1, kg. 713,40; sete pesati colli n. 1, kg. 53,37; totale colli n. 9, kg. 1731,71. Colli entrati nel mese a tutt'oggi: sete stagionati, colli n. 7, kg. 664,30; lana e varie (stagionati), colli n. 1, kg. 713,40; sete lane e varie (pesati) colli n. 1, kg. 53,37. Operazioni d'assaggio, nella giornata: greggia n. 7, lavorate n. 4; nel mese: greggio n. 7, lavorate n. 4.

ANDREA TORRE, direttore politico.
Gior MICHELOTTI, condirettore responsabile.

Oggi, munita dei Conforti Religiosi e di speciale Benedizione di Sua Em. il Cardinale-Arcivescovo di Torino, serenamente spirava

**Celia Sorba Ved. Molineris**

Col cuore straziato ne dànno il doloroso annunzio:
i figli: **Teresa Molineris Ved. Morlesdo** coi figli **Antonio** e **Delfina**, Ing. **Attilio**, **Emilia**, **Mario**;
la cognata **Paola Simondi Ved. Sorba**;
i parenti tutti.

La cara Salma verrà trasportata in Alba, per essere tumulata nel sepolcreto della famiglia Sorba; i funerali avranno luogo Venerdì, 3 corr., alle ore 10, partendo dall'abitazione dell'Estinta.

Si prega di non inviare fiori.

Torino, Corso Vittorio Em.le, 44, 1.o Febbraio 1928.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

**Garetti Antonio**
COMMERCIANTE - D'anni 62

Ne dànno affranti il triste annunzio: la moglie **Ernesta**, il figlio, le figlie, la nuora, i generi, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì, 2 Febbraio, alle ore 14,30, partendo da via S. Domenico, 10. Si ringraziano anticipatamente le gentili persone che si uniranno al dolore della famiglia.

Castellano - Telef. 41-292 - Primo Stab. Ital.

Dopo breve malattia mancava ai suoi che tanto l'amavano

**Gallia Berenice n. Cacciola**
Moglie e Madre esemplare

Straziati ne dànno il doloroso annunzio il marito **Carlo**, il figlio **Ezio**, i genitori, la sorella, lo suocero, i cognati e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì, 2 corr., alle ore 14,30, partendo da via Nizza, 212, ang. via Brond. Si dispensa dalle visite e si ringraziano le buone persone che vorranno intervenire al mesto accompagnamento.

Torino, 1.o Febbraio 1928.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri, alle 14,30, munita dei SS. Sacramenti, santamente spirava

**MASSA FELICITA n. GAYS**

Ne dànno il doloroso annunzio: i figli: **Defendente**, **Giuseppe**, **Caterina**, Sac. **Antonio**, Vicario di Ciriè; la sorella, i nipoti, e parenti.

La sepoltura avrà luogo in Ciriè, Giovedì, 2 corr., alle ore 10.

Dopo un'operosa esistenza, interamente dedicata alla famiglia, il giorno 1.o Febbraio, alle ore 13, improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

**ANTONIO PROCHIETTO**
d'anni 65
Cavaliere della Corona d'Italia
Ispettore FF. SS. a riposo

Ne dànno il doloroso annunzio: la moglie **Adele Mazzia**; i figli: **Giovanni** colla consorte **Nina Martinengo** e bimbi, **Eugenio**, **Luisa**, **Giuseppina**, **Rosina**; i fratelli, le sorelle, i cognati, le cognate e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Venerdì, 3 corr., alle ore 14,30 partendo da Via Romagnosi, 1, ang. Corso Stupinigi, 7.

Non si mandano partecipazioni speciali, e si dispensa dalle visite.

Torino, 1.o Febbraio 1928.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Ditta **Fratelli Prochietto** partecipa la perdita del

**Cav. Antonio Prochietto**

padre dei Titolari, deceduto improvvisamente, il giorno 1.o Febbraio.

Torino, 1.o Febbraio 1928.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il Personale della Ditta **Fratelli Prochietto** partecipa con vivo dolore la perdita avvenuta improvvisamente del

**Cav. Antonio Prochietto**

padre dei loro Titolari.

Torino, 1.o Febbraio 1928.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri sera alle ore 18,30, serenamente spirava il

**Cav. Felice Delvecchio**
d'anni 71

La moglie **Amalia Grosso**; le figlie: **Teresa** col marito **Natale Gay**, **Ida Dallori**; **Margherita**; il figlio **Vittorio**; il genero Cav. **Berardi Carlo** e famiglia, i nipoti e parenti tutti, costernati, ne danno il triste annunzio.

UNA PREGHIERA

I funerali avranno luogo giovedì 2 corrente, alle ore 16, partendo dall'abitazione dell'Estinto, Via in Via Trona 2.

Non si mandano partecipazioni personali e si ringraziano quanti prendono parte al nostro dolore e interverranno alla mesta cerimonia.

Mondovì 1 Febbraio 1928. 1189

(Impresa Servetti - Mondovì Breo)

Martedì, 31 Gennaio, alle ore 14, munito dei Conforti Religiosi e di speciale Benedizione di S. E. Monsignor Spandre, Vescovo d'Asti, spirava l'

**Avv. Cav. LUIGI CORTESE**
Giudice di Tribunale — d'anni 69

Coll'animo angosciato ne dànno partecipazione: i figli:
**Ferdinanda** col marito Cav. **Annibale Gastinelli**;
**Giuseppe**, Ten. Generale d'Artiglieria, colla consorte **Bianca Capella** e figlia **Maria** col marito Magg. **Riccardo Lazzi**;
Avv. **Massimo**, Consigliere di Corte d'Appello, colla consorte **Maria dei Conti Bellini della Predosa** e figlie: **Elisa**, **Laura** col marito Ing. **Giacomo Tirone** e bimbe, **Giuseppina**;
**Luisa** Vedova dell'Avv. **Luigi Cega**.

I funerali avranno luogo in Montafia d'Asti, il giorno 4 Febbraio, alle ore 10.

Si prega di non inviare fiori, e si dispensa dalle visite.

Montafia, 1.o Febbraio 1928. 11611

Ieri serenamente spirava

**PAGANO TERESA**

Il marito **Luigi**, il figlio **Mario** e consorte, ne dànno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo, oggi, 2 Febbraio, ore 16, partendo dall'Ospedale Beato Cottolengo. Si ringraziano quanti parteciperanno al mesto accompagnamento. 11597



Tipografia del giornale LA STAMPA

## Cinque ministri si dimetteranno dal Gabinetto jugoslavo

**Belgrado**, 1, notte.

Le riunioni del gruppo parlamentare democratico, che si sono protratte per tre giorni e che hanno dato luogo a vive discussioni sulla questione relativa all'atteggiamento del partito democratico nella eventualità della formazione di un Gabinetto di larga concentrazione, sono terminate oggi alle ore 18. E' stata approvata, con 37 voti contro 21, una mozione che dà mandato al capo del partito, Davidovic, di continuare la sua azione allo scopo di raggruppare tutti gli elementi democratici del Parlamento. L'approvazione di detta mozione provoca automaticamente le dimissioni dei ministri democratici che occupano cinque portafogli nel Gabinetto attuale, e precisamente quelli degli Esteri, della Pubblica Istruzione, della Previdenza Sociale, delle Foreste e Miniere e della Unificazione delle Leggi.

## 9 operai sotto un tunnel 6 morti

**Adelaide**, 1, notte.

*In seguito al crollo di un tunnel ferroviario, nove operai sono rimasti sepolti. Sei sono morti e tre sono stati salvati.*

## Il «taxi» tragico

### Il primo chauffeur assassinato — Il secondo scomparso — Tracce di sangue

**Parigi**, 1, notte.

Il «469-Y-29» è un «taxi» tragico. In questa vettura il 16 giugno dell'anno scorso, alle 4,30 del mattino, veniva trovato morto sulla via di Frêne d'Aune in prossimità di Caen lo *chauffeur* Giovanni Boulle, di 22 anni. Egli era stato ucciso da un cliente con una rivoltellata sparatagli alla nuca dall'interno della vettura. Il disgraziato Boulle aveva caricato il suo cliente mentre stava aspettando davanti alla stazione di Caen. L'assassino dello *chauffeur* non era altro che quel Guglielmo Foliain che, undici giorni dopo, doveva assassinare il colonnello Sauvalle con tre rivoltellate nel treno da Lisieux a Bernay e che, arrestato all'indomani di questo nuovo delitto, non tardava a confessare di essere pure l'assassino dello *chauffeur* Boulle. Ed il Foliain, processato alle Assise del Calvados, veniva condannato a morte il 12 gennaio scorso.

Il «taxi» nel quale lo *chauffeur* Boulle fu assassinato è stato ritrovato stamattina a Caen, nella via di Bayeux. A bordo non vi era nessuno; la macchina era ferma e recava tracce di sangue sulla carrozzeria. Il veicolo era fermo per mancanza di essenza ed il motore era rimasto in presa diretta. Dell'attuale *chauffeur*, certo Luigi Cadorin, di 23 anni, ammogliato e padre di una bambina, nessuna notizia; ciò lascia supporre che un nuovo delitto sia stato commesso. Non si sa con precisione quando egli abbia ieri sera caricato un cliente sulla macchina. Egli stava insieme ad altri *chauffeurs* davanti alla stazione di Caen. Al momento dell'arrivo del treno di Parigi delle 20, i suoi compagni erano stati chiamati successivamente da dei clienti ed erano partiti. Cadorin era rimasto ultimo. Nella vettura ritrovata il tassametro marcava 29 franchi: la cifra indicata mostra che il disgraziato non aveva potuto compiere più di nove chilometri dopo la sua partenza dalla stazione, ed il fatto che il Cadorin è partito sapendo di non aver quasi più benzina mostra in modo abbastanza chiaro che il suo misterioso cliente non aveva annunciato una lunga corsa. L'esame della vettura ha mostrato tracce di sangue coagulato sul tappeto, che era stato spazzolato come se un oggetto od un corpo sanguinante vi fossero stati messi sopra. Tutte le brigate di gendarmeria esaminano le cave della regione e perlustrano le strade alla ricerca del disgraziato *chauffeur*, mentre la Polizia di Caen compie minuziose indagini nel quartiere della stazione.

## Un vecchietto di 79 anni sposa una ragazza diciottenne

**Firenze**, 1, notte.

Si ha notizia da Casini San Niccolò di un matrimonio che ha provocato in città un notevole clamore. Un arzillo vecchietto di 79 anni, Ettore Baranelli, di Prato Toscano, qui residente, è passato a nozze ed ha sposato una ragazza di 18 anni, certa Faustina Panichi, abitante a Garliano, frazione di questo Comune.